

FERRELL JENKINS

**LE LETTERE ALLE SETTE CHIESE
(Apocalisse 2 – 3)**

CHIESA DI CRISTO
VIA CUPPARI 29, 56124 PISA
(2023)

LE LETTERE ALLE SETTE CHIESE (APOCALISSE 2 – 3)

LETTERS TO THE SEVEN CHURCHES

[ESTRATTO DA: *STUDIES IN THE BOOK OF REVELATION* (1993)]

FERRELL JENKINS

[TRADUZIONE E ADATTAMENTO DI ARRIGO CORAZZA, 2023]

CHIESA DI CRISTO
VIA CUPPARI 29
56124 PISA

SOMMARIO

PREFAZIONE	2
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	3
BIBLIOGRAFIA SULLE LETTERE ALLE SETTE CHIESE	3
BREVE INTRODUZIONE ALL' APOCALISSE	4
1. EFESO (FEDELE MA CARENTE)	5
2. SMIRNE (I SANTI SOFFERENTI)	13
3. PERGAMO (VICINI A SATANA)	16
4. TIATIRI (IN ATTESA DELLA STELLA MATTUTINA)	21
5. SARDI (VIVI O MORTI?)	25
6. FILADELFIA (LA CHIESA CON UNA PORTA APERTA)	29
7. LAODICEA (LA CHIESA AUTONOMA)	33

PREFAZIONE

È una disgrazia che l'Apocalisse di Giovanni rimanga un mistero per molti lettori della Bibbia. In realtà, il greco *apokàlypsis* ("rivelazione", "svelamento") dice proprio l'opposto: il messaggio del libro non è un segreto che Dio nasconde ai suoi santi, ma un messaggio che sta rivelando loro.

Uno dei punti chiave di accesso al libro è sicuramente il metodo interpretativo che si segue nel suo studio. Le lezioni sull'Apocalisse che io ascoltai da giovanotto in una piccola comunità di campagna mi impressionarono assai. L'insegnante seguiva il metodo storico – continuo, parecchio diffuso allora nelle chiese di Cristo. Più tardi, all'università giunsi ad apprezzare il metodo della situazione storica, che mi pare renda il libro più significativo sia per gli originali lettori che vivevano verso la fine del I sec. d.C. sia per noi moderni (sui vari metodi interpretativi dell'Apocalisse, vedi avanti nell'introduzione al libro). Da ultimo, scrissi la tesi di laurea sull'uso dell'A.T. in Apocalisse. Quindi, posso senz'altro dire che l'Apocalisse ha sempre fatto parte della mia vita spirituale.

Cominciando a insegnare anche io l'Apocalisse a livello universitario, apprezzai la vecchia prassi secondo la quale per capire meglio un libro non vi è metodo migliore se non studiarlo e insegnarlo ripetutamente, scambiando idee e nozioni con gli studenti. Vada ora il mio ringraziamento a tutti i partecipanti a queste mie classi; molti di loro stanno ora predicando il vangelo e riproponendo i valori insiti nel libro che abbiamo studiato insieme. Alcuni di questi allievi hanno prodotto ottimo materiale di studio sulla Rivelazione giovannea di cui mi sono giovato e che mi ha spinto a raffinare ancor di più il pensiero su quest'ultimo libro della Bibbia, dalla quale non si finisce mai di imparare.

Circa l'Apocalisse, è vero che sussistono versetti che io non comprendo pienamente ma questo può dirsi di ogni libro biblico. Rimango tuttavia fermo nel principio che, applicandosi con passione, sia possibile capire quest'opera che così tanto ha dato da pensare ai lettori. Anche se non saremo in grado di intendere precisamente ogni dettaglio dei numerosi simboli presenti, sarà nondimeno possibile capirne il messaggio di base. Questi studi sull'Apocalisse s'iscrivono proprio in questa convinzione. Alla fin fine, ciò che davvero conta è cogliere il messaggio complessivo dell'Apocalisse: *i santi che seguono l'Agnello saranno alla fine vittoriosi*.

Il libro della rivelazione di Gesù fu giustamente collocato nel novero dei testi ispirati da Dio allo scopo di essere letto, studiato, compreso e apprezzato. Esso può essere ritenuto senza dubbio uno degli scritti biblici più significativi per intendere il conflitto spirituale sorto tra le forze del bene e le forze del male e per essere assicurati sulla vittoria finale in Cristo

«Essi lo [Satana] hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello, e con la parola della loro testimonianza; e non hanno amato la loro vita, anzi l'hanno esposta alla morte» (Ap 12:11). Preghiamo che il Signore ci aiuti ad avere e serbare sempre lo stesso spirito di martirio che ebbero quei fratelli a cui Giovanni trasmise la rivelazione di Cristo.

FERRELL JENKINS
Temple Terrace, Florida 33617
18 ottobre 1993

N.d.T. – Le citazioni bibliche sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta* (1994 e seguenti).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ANET	<i>Ancient Near Eastern Text Relating to the Old Testament.</i>
ANF	<i>The Ante-Nicene Fathers</i> , edited by Alexander Roberts and James Donaldson.
BH	<i>Buried History.</i>
IDB	<i>The Interpreter's Dictionary of the Bible.</i>
Little TNDT	<i>Theological Dictionary of the New Testament</i> (abridged in one volume).
LXX	<i>Septuagint</i> , Greek Translation of the Old Testament.
NIDCC	<i>The New International Dictionary of the Christian Church.</i>
VINE	<i>An Expository Dictionary of New Testament Words</i> , by W. E. Vine.

BIBLIOGRAFIA SULLE LETTERE ALLE SETTE CHIESE

1. Akurgal Ekrem, *Ancient Civilizations and Ruins of Turkey*, trans. John Whybrow and Mollie Emre 6th ed., Istanbul: Haset Kitabevi, 1985.
2. Bean George E., *Aegean Turkey*, 2nd ed., London: Ernst Benn, 1979.
3. Cosmades Thomas, "Ruins of the Seven Churches", *Christianity Today*, 4 Dec. 1964: 16-19 (tutti i riferimenti a Cosmades in questa sezione sono tratte dal suo libro *Nothing Besides Remains*).
4. Friesen Steven, "Ephesus: Key to a Vision in Revelation", *Biblical Archaeology Review* 19/3 May/June 1993: 24-37.
5. Graham Billy, "The Seven Churches of Asia", *Christianity Today*, 17 Nov. 1978: 20-23.
6. Hemer, C. J., "Cold, Hot, Lukewarm", *The New International Dictionary of the New Testament Theology*, Ed. Colin Brown, 3 vols., Grand Rapids: Zondervan, 1975, 1:317-319.
7. Hemer, C. J., "Unto the Angels", *Buried History*, 11 (1975).
8. Johnson, Sherman, "Laodicea and its Neighbors", *Biblical Archaeology*, XIII (1950): 1-18.
9. Louw, Johannes P. and Eugene A. Nida, eds, *Greek English Lexicon of the New Testament Based on Semantics Domain*, 2nd ed. 2 vols. New York: United Bible Societies, 1989.
10. Mare, W. Harold, "Archaeology Prospects at Colossae", *Near East Archaeology Society Bulletin*, New Series No. 7 (1976): 39-59.
11. Marlin, J.T., *The Seven Churches of Asia Minor*, Duncan, O.K.: privately published, 1980.
12. Rienecker, Fritz, *A Linguistic Key to the Greek New Testament*, tran. and ed. Cleon L. Rogers, Jr., Grand Rapids: Zondervan, 1980.
13. Robertson, Archibald Thomas, *Word Pictures in the New Testament*, 6 vols. New York: Harper, 1933, Vol. 6.
14. Rudwick, M. J. S. and E. M. Green, "The Laodicean Lukewarmness", *Expository Times*. 69 (1957-8): 176-178.
15. Yamauchi, Edwin M., *The Archaeology of the New Testament Cities in Western Asia Minor*, Grand Rapids: Baker, 1980.

BREVE INTRODUZIONE ALL' APOCALISSE

SOMMARIO

INTRODUZIONE

L' APOCALISSE E IL GENERE LETTERARIO APOCALITTICO

PATERNITÀ DELL' APOCALISSE

I DESTINATARI

LUOGO, DATA DI REDAZIONE E SITUAZIONE STORICA

METODI D' INTERPRETAZIONE

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

L' Apocalisse di Giovanni è senz'altro un' opera assai particolare, se non straordinaria, a cominciare dall' originale greco (barbarico sì, nondimeno eccezionalmente creativo). La storia dell' Apocalisse, che ha per sempre segnato di sé l' Occidente, reca il segno della peculiarità del libro: è una storia strana e contraddittoria, fatta di attrazioni irresistibili e di repulsioni totali. C' è chi vi si è dedicato totalmente, facendone il terreno più fertile per evidenti e ingiustificati abusi di tipo interpretativo, che hanno creato facili utopie e reazioni di ordine spirituale e sociale; all' opposto, c' è anche chi non ne vuole addirittura sentire parlare, ritenendola così astrusa e difficile da non poter conferire alcun valore ai fini della costruzione della fede in Cristo. Molti cristiani, spaventati dal contenuto, sono stati e continuano a essere negligenti a proposito dell' Apocalisse. Eppure, occorre subito dire che essa può essere compresa. E se è vero che in essa ricorrono versetti di assai difficile comprensione ed esegesi, tuttavia è altrettanto vero che le linee maestre del messaggio divino contenutovi possono ritenersi oggi solidamente acquisite, e dunque meritevoli di essere studiate.

I. L' APOCALISSE E IL GENERE LETTERARIO APOCALITTICO

- A. Il termine greco *apokàlypsis*, che ricorre al principio del libro (1:1), significa “scoprimento”, “rivelazione” (da cui il nostro “apocalisse” o “apocalissi”, con terminazione alla latina). Quest' opera va collocata nell' ambito del genere letterario apocalittico, che invero non ci è tanto familiare quanto altri.
- B. Nel N.T. l' Apocalisse e i brani evangelici inerenti alla distruzione di Gerusalemme hanno carattere apocalittico (Mt 24; Mc 13; Lc 21).
- C. Nell' A.T. ricordiamo Ezechiele, Daniele, Zaccaria.
- D. L' apocalittica è la letteratura religiosa più diffusa nel periodo intertestamentario (cioè tra l' A.T. e il N.T., pressappoco dal IV sec. a.C. al I sec. d.C.). Il Libro di Enoch, l' Assunzione di Mosè, il Quarto Libro di Esdra, Baruc ed altri, tutti esclusi dal canone veterotestamentario, sono detti “apocrifi” o “pseudepigrifi”.
- E. È errato considerare l' Apocalisse alla stessa stregua dei libri apocrifi; tuttavia, non si deve disconoscere che essa presenta talune caratteristiche proprie di tali opere non ispirate.
- F. La letteratura apocalittica sorge nei periodi di oppressione del popolo ebraico. Suppergiù, la redazione di tali scritti cade tra il 200 a.C. e il 100 d.C., quando la nazione giudaica deve

difendere strenuamente la sua stessa esistenza. In questo torno di tempo, infatti, gravi pericoli esterni generano una profonda crisi spirituale che avvolge i Giudei, i quali, posti da Antioco IV Epifane (circa 167 a.C.) di fronte alla prospettiva di morire o di venire assorbiti dal mondo pagano circostante, scelgono la morte.

- a. L'apocalittico guardava oltre l'età presente allo scopo di intravedervi l'intervento di Dio, che si rivelava di solito drammatico.
 - b. Quando le prove e le persecuzioni raggiungevano il culmine, la fiamma della speranza apocalittica ardeva più luminosa che mai. La letteratura apocalittica sorge nei momenti di oppressione per «dare ai credenti un messaggio di rivelazione che interpreti il presente e prospetti una speranza per l'avvenire. Normalmente il presente appare come un momento della grande tribolazione che, simile alle doglie del parto, deve precedere un tempo nuovo in cui si eserciterà il giudizio e il potere di Dio» (B. Corsani).
 - c. «Le caratteristiche formali più notevoli di queste opere sono: il ricorso alla visione per esprimere il pensiero e l'uso di un simbolismo talora semplice e trasparente, talora così complesso che ne sfugge il significato. I simboli più comuni sono rappresentati da animali, reali o mitologici, e da numeri. In genere le apocalissi parlano di cose che vanno al di là dell'esperienza umana, e in particolar modo di Dio, degli angeli, del destino delle anime dopo la morte o della risurrezione, del destino dell'umanità su questa terra e della terra stessa, dell'origine del male nel mondo, della storia vista non come susseguirsi di fatti senza ragione, ma come attuarsi di un disegno di Dio. Le idee non sono mai espresse in maniera discorsiva, come fa la metafisica del pensiero occidentale, ma si fondano sempre su una pretesa rivelazione [mediata dall'*angelus interpretes*, "angelo interprete"]. Altra caratteristica dell'apocalittica è la pseudonimia, vale a dire che l'autore si nasconde sempre dietro di qualche personaggio importante del passato» (P. Sacchi).
- G. L'Apocalisse diverge dalla letteratura apocalittica in più di un punto, in quanto:
- a. è una profezia (1:3; 22:7,10,18,19);
 - b. non è pseudonima;
 - c. impiega un metodo diverso per predire il futuro;
 - d. contiene esortazioni etiche.
- H. L'apocalittica affonda le sue radici in una situazione storica assai ben determinata. Gli scritti di Daniele ed Ezechiele videro la luce durante l'esilio babilonese al fine di corroborare il popolo eletto nella fede e di prepararlo ad affrontare non solo l'epoca di tribolazione presente, ma persino quelle posteriori suscitate da Antioco IV Epifane (circa 167) e dai Romani. Giovanni compose l'Apocalisse nell'età di Domiziano, durante la quale i cristiani subivano le angherie di Roma.
- I. Come abbiamo già detto sopra, la letteratura apocalittica fa ampio uso di visioni e di simboli, chiaramente comprensibili ai primi destinatari.

II. PATERNITÀ DELL' APOCALISSE

- A. «Giovanni». Così l'autore chiama sé stesso (1:1,4,9; 22:8). L'analisi della documentazione relativa ci fa inclinare verso Giovanni l'Apostolo, ritenuto autore anche del vangelo e delle tre epistole omonime. Occorre ricordare, però, che altre ipotesi sono state formulate nel corso dei secoli (vedi le numerose introduzioni al N.T. per i dettagli).

III. I DESTINATARI

- A. «Le sette chiese che sono nell'Asia» (1:4)
- a. La provincia romana dell'Asia comprendeva il territorio dell'Asia Minore situato a sud della Bitinia, a nord della Licia, ad ovest della Galazia e ad est dell'Egeo.
 - b. Le seguenti sette chiese ricevono ciascuna una lettera diversa: Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatiri, Sardi, Filadelfia e Laodicea.
 - c. Esse devono ritenersi rappresentative di un insieme più ampio, dato che siamo al corrente dell'esistenza in Asia di altre chiese: Troas (At 20:7), Colosse (Col 1:2), Ierapoli (Col 4:13).
- B. Se si osserva con attenzione la cartina geografica della zona, è possibile notare che, partendo da Efeso, le città nominate formano quasi una linea di raccordo ideale. Pare che le sette città fossero collegate da un circuito stradale.

IV. LUOGO, DATA DI REDAZIONE E SITUAZIONE STORICA

- A. Giovanni si trova a Patmos, nel mar Egeo, 75 chilometri a sud-ovest di Efeso. Egli vi si trova deportato «a causa della Parola di Dio e della testimonianza di Gesù» (1:9). A Patmos, nel «giorno del Signore», è rapito dallo Spirito e riceve la rivelazione di Dio (1:10).
- a. Patmos è un'isola greca di circa 34 kmq, sita nel Mar Egeo, nel Dodecaneso, nelle Sporadi meridionali. Il territorio è collinare (269 metri); le coste sono molto frastagliate e vige la coltivazione di vite, olivi e alberi da frutta. Fu luogo di esilio e pena sotto Domiziano. Divenuta italiana a seguito del conflitto italo-turco del 1912, Patmos è tornata alla Grecia dopo la seconda guerra mondiale.
 - b. La redazione dell'Apocalisse è stata posta durante il principato di vari principi: da Claudio a Nerone a Domiziano a Traiano. La maggioranza degli esegeti ritiene tuttavia probabile soltanto due epoche: quella di Nerone o quella di Domiziano.
 - c. Nerone ha regnato dal 54 al 68 d.C. Verso la fine del suo regno, cioè dal 64 in poi, egli ha perseguitato i cristiani; e per l'appunto tra il 64 e prima del sacco di Gerusalemme, compiuto dal generale Tito nel 70 d.C., è posta da taluni specialisti la redazione dell'Apocalisse.
 - d. Domiziano, figlio di Vespasiano e fratello del generale Tito, ebbe il dominio dall'81 al 96. Intorno al 95-96, Giovanni avrebbe scritto la sua profezia, come potrebbero far intendere le evidenze interne ed esterne del libro.
- B. Qualche notizia su Domiziano.
- a. Fu principe immorale, bramoso di potere e crudele, di una crudeltà calcolata.
 - b. Domiziano non solo si appellò *dominus et deus* (in greco: *theòs kài kýrios*): “signore e dio”, ma addirittura impose ai suoi sudditi di considerarlo tale. I ricalcitranti furono accusati di *atheòtes*, ossia di empietà, ateismo, disprezzo delle credenze popolari. Nel 1974 due iscrizioni databili al regno di Domiziano sono venute in luce a Gerasa nei pressi del Giordano. Entrambe menzionano la filiazione divina di questo imperatore: «Figlio del divino (*theou*) Vespasiano».
- C. L'Impero romano era costituito da molte nazioni, delle quali Roma accettava le divinità. Ai fini dell'adorazione di queste molteplici divinità fu eretta in Roma, al centro del campo Marzio, la magnifica struttura del Pantheon (tempio dedicato al culto di tutti gli dei, noti o sconosciuti che fossero, e in particolare di quelli ai quali non fosse stato dedicato un apposito tempio; il Pantheon risale in prima istanza al 27 a.C. quando Agrippa ne promosse l'erezione). Più tardi, anche i principi romani furono oggetto dell'adorazione da parte dei sudditi,

all'interno dei quali i cristiani risaltavano nettamente per il loro rifiuto di adeguarsi a tale prassi idolatrica; perciò, essi, secondo l'ideologia imperiale, furono considerati atei. Le città dell'Asia Minore gareggiarono tra di loro per ottenere l'onore di costruire un tempio all'imperatore. Alla fine, Pergamo ebbe la meglio (2:13). I cristiani patirono assai la persecuzione dei Romani; di fronte ad essa, alcuni abiurarono, mentre altri preferirono morire piuttosto che cedere. In quell'epoca l'appartenenza alla chiesa di Cristo comportava un numero assai ampio di privazioni nella vita di ogni giorno. Due formidabili imperi – l'Impero romano e il Regno di Cristo – vennero a conflitto per appropriarsi i cuori degli uomini. V'è dunque conflitto, nell'Apocalisse giovannea, tra Dio e Satana, tra Gesù Cristo e l'imperatore di Roma, tra la Chiesa e l'Impero. Chi vincerà?

V. METODI D'INTERPRETAZIONE

La comprensione dell'Apocalisse dipende in larga misura dal metodo esegetico che si sceglie per il suo studio. Esaminiamo i principali.

- A. FUTURISTA – La profezia giovannea deve ancora trovare adempimento. Se così fosse, allora il libro avrebbe recato minimo conforto alle chiese dell'Asia destinatarie delle lettere. Per di più, Apocalisse 12, capitolo di chiara indole storica, conferisce un colpo mortale al metodo futurista.
- B. STORICO-CONTINUO – Il libro predice la storia della Chiesa (particolare rilievo vi assumono il Papato e la Chiesa Cattolica Romana). Una profezia concernente il Medio Evo, i papi o Martin Lutero avrebbe del pari recato minimo conforto ai cristiani dei primi due secoli soggetti all'ostilità dei Romani.
- C. SPIRITUALE – La veste apocalittica del libro serve a presentare l'eterna lotta tra il Regno di Dio e le forze del male a esso avverse. Quindi, questo parametro interpretativo intende incoraggiare la Chiesa durante il suo pellegrinaggio terreno in vista della vittoria finale, ponendo l'accento su alcuni principi di base piuttosto che su eventi storici. Importanti e utili considerazioni esegetiche possono ricavarsi da un approccio di questo tipo.
- D. ADEMPIMENTO STORICO – La maggior parte dello scritto giovanneo si riferisce al periodo in cui nacque e trova perciò immediata applicazione per i cristiani d'allora. La profezia avrebbe trovato compimento entro il III sec. d.C.
- E. SITUAZIONE STORICA – Unisce alle caratteristiche del metodo dell'adempimento storico quelle tipiche del sistema spirituale. Dal canto nostro, riteniamo che questo sia il migliore approccio esegetico all'Apocalisse. Eccone i tratti essenziali.
 - a. È necessario collocare il libro nella situazione storica (morale, religiosa, sociale, economica e politica) dell'epoca e dell'ambiente in cui fu scritto.
 - b. Va sempre ricordato che l'Apocalisse fu composta facendo uso di un linguaggio altamente figurativo.
 - c. Occorre ricordare che l'A.T. è il tessuto connettivo dell'Apocalisse. Giovanni ha impiegato la terminologia dell'A.T. nel senso del N.T., che verte su Cristo. A questo proposito si pensi che la metà dei 406 versi dell'Apocalisse è una continua ripresa di temi anticotestamentari, senza però che vi sia una sola citazione diretta. Quindi, per intendere l'Apocalisse correttamente, bisogna conoscere i precedenti biblici usati dall'autore.
 - d. Conviene intendere più il valore complessivo della visione che non il dettaglio, che può anche sfuggirci.

- e. È di primaria importanza rammentare che l'Apocalisse si rivolge essenzialmente all'immaginazione, grazie soprattutto al simbolismo.
- f. Di conseguenza, per intendere l'Apocalisse come si deve, è necessario decifrarne i simboli (cosmici, animali, antropologici, cromatici e aritmetici). La decifrazione dei simboli non può e non deve essere arbitraria, ma si deve basare piuttosto sull'unico canone posto alla base dell'opera di Giovanni: l'A.T. Dunque, la Bibbia si commenta con la Bibbia: questo è il canone esegetico più giusto per interpretare la Bibbia stessa. Questa norma non dovrebbe mai essere trascurata.

VI. CONCLUSIONE

- A. Il libro della rivelazione di Gesù fu giustamente collocato nel novero dei testi ispirati da Dio allo scopo di essere letto, studiato, compreso e apprezzato. Esso può essere ritenuto senza dubbio uno degli scritti biblici più significativi per intendere il conflitto spirituale sorto tra le forze del bene e le forze del male e per essere rassicurati sulla vittoria finale in Cristo.
- B. L'Apocalisse è una profezia e pertanto interpreta la storia alla luce del piano divino: presente, passato e futuro si intersecano per proporre la realtà della salvezza recata da Cristo. «L'Apocalisse si colloca nell'alveo della "profezia", che nella Bibbia non è "tele-visione" del futuro ma soprattutto interpretazione dei segni dei tempi seminati nel presente, è scoperta dell'azione di Dio nelle vicende umane, è irradiazione dell'eterno e della salvezza già nella storia che viviamo. Proprio per questo l'Apocalisse è legata alla concretezza di una chiesa in crisi esterna e interna, ma la sua parola di speranza varca i confini delle difficoltà presenti per cercare il senso ultimo degli eventi umani e dell'intero essere. Il Cristo, raffigurato sotto il simbolo biblico dell'Agnello, vuole aprire e rendere leggibile, attraverso la sua "apocalisse-rivelazione" il libro sigillato della storia nel suo significato ultimo: più che rivolgersi *alla fine* del mondo, l'Apocalisse s'interroga *sul fine* del mondo e della storia» (Gianfranco Ravasi).

EFESO

FEDELE MA CARENTE

SOMMARIO

INTRODUZIONE

AUTOPRESENTAZIONE DI GESÙ

ENCOMIO (vv. 2-3,6)

RIMPROVERO (v. 4): «MA HO QUESTO CONTRO DI TE»

CONSIGLIO (vv. 5,7A)

CONCLUSIONE: LA PROMESSA (v. 7B)

APOCALISSE 2:1-7

1 All'angelo della chiesa di Efeso scrivi: "Queste cose dice colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro:

2 Io conosco le tue opere, la tua fatica, la tua costanza; so che non puoi sopportare i malvagi e hai messo alla prova quelli che si chiamano apostoli ma non lo sono e che li hai trovati bugiardi.

3 So che hai costanza, hai sopportato molte cose per amor del mio nome e non ti sei stancato.

4 Ma ho questo contro di te: che hai abbandonato il tuo primo amore.

5 Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti, e compi le opere di prima; altrimenti verrò presto da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto, se non ti ravvedi.

6 Tuttavia hai questo, che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto.

7 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. A chi vince io darò da mangiare dell'albero della vita, che è nel paradiso di Dio.

* * *

INTRODUZIONE

1. Le lettere alle sette chiese dell'Asia seguono tutte un modello ben preciso, composto dei seguenti cinque elementi: autopresentazione di Gesù, encomio, rimprovero, consiglio, promessa.
 - a. **Autopresentazione.** Descrizione di sé stesso da parte di Cristo, di solito tratta dalla rappresentazione fatta di lui nel primo capitolo dell'Apocalisse.
 - b. **Encomio.** Ogni chiesa riceve la lode, tranne Laodicea.
 - c. **Rimprovero.** Condanna per cose sbagliate che il Signore Gesù riscontra nelle chiese. Nessun criticismo rivolto a Smirne e Filadelfia.
 - d. **Consiglio.** Avvertimento alla chiesa di apportare le dovute correzioni, con successiva esortazione a pentirsi.
 - e. **Promessa.** La maggior parte delle promesse trova sviluppo più avanti nell'Apocalisse: ad esempio, mangiare il frutto dell'albero della vita, la corona di vita, la stella mattutina, la colonna nel tempio di Dio e via dicendo.

2. Le sette chiese ebbero a fronteggiare gli stessi problemi che, *mutatis mutandis* (“fatti i debiti mutamenti”), tutte le chiese affrontano anche oggi.
 - a. **Smirna e Filadelfia.** Nessuna critica.
 - b. **Laodicea.** Nessun elemento positivo.
 - c. **Efeso, Pergamo, Tiatiri e Sardi.** Un insieme di elementi positivi e negativi.
3. Le lettere sono esemplate sulla tipologia degli editti imperiali, che si aprono generalmente «con *lègei*, “dice”, il verbo caratteristico delle promulgazioni» (Horsley, 40; Deismann, 375).

I. AUTOPRESENTAZIONE DI GESÙ

- A. La maggior parte delle autopresentazioni di Gesù riportate nelle lettere alle chiese è desunta dal primo capitolo di Apocalisse. Nel caso della lettera alla chiesa di Efeso, il Signore Gesù tiene le sette stelle nella sua mano destra (Ap 1:16) e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro (Ap 1:12,13).
 1. “Sette” è un termine che indica completezza o perfezione.
 2. Le sette stelle identificate con gli angeli delle sette chiese (Ap 1:20). Chi sono questi angeli delle chiese?
- B. Gli angeli delle chiese: varie interpretazioni ma nessuna del tutto soddisfacente.
 1. **Messaggeri umani.** Nella lingua greca “angelo” significa “messaggero”, senza alcuna connotazione soprannaturale (cfr. Mt 11:10 circa Giovanni Battista). Potrebbe forse riferirsi a qualche messaggero della chiesa locale spedito a Patmos da Giovanni allo scopo di prendere le lettere?
 - a. È il pastore della chiesa (Robertson).
 - b. Erano i vescovi delle chiese (Trench).
 - c. Si ricordi che, secondo l’insegnamento del N.T., ciascuna chiesa locale aveva una pluralità di vescovi/anziani/pastori (At 14:23; 20:17,28; Fil 1:1; 1Pt 5:12).
 2. **Angeli.** «L’Apocalisse usa “angelo” circa sessanta volte, spesso in unione con specificazioni quali “della chiesa” o “delle chiese”, e sempre nel senso tecnico di un essere sovrumano al servizio di Dio o di Satana. Esiste pertanto una forte presunzione che gli “angeli delle chiese” siano angeli nel senso usato in tutto il libro» (Swete, 22).
 3. **Angeli guardiani delle chiese** (cfr. Dn 10:13,20-21; Mt 18:10; At 12:15).
 4. **Lo spirito attivo nella chiesa.** «Sarebbe una personificazione dello spirito dominante nella chiesa» (Mounce, 82). «Si tratta del carattere interiore e spirituale, che muove la vita della chiesa (vedi Barclay, Erdman, Pieters, Plummer, Swete, Wallace)» (Hailey).
 - a. Gesù indirizza la lettera all’angelo della chiesa.
 - b. La lettera si conclude con un invito: «Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese» (Ap 2:7).
 - c. «Ne consegue che gli angeli sono parte delle chiese che ricevono l’invito; questo sarebbe lo spirito o la vita attiva delle chiese» (Hailey).
- C. Cristo cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro.
 1. I candelabri sono identificati con le singole chiese (Ap 1:20). La chiesa non è la luce ma il sostegno (candelabro, candeliere, lucerniere) della luce stessa.
 2. Il pensiero corre subito alla lampada a sette bracci (*menorah*) collocata nel tabernacolo dell’A.T. Qui invece ci sono sette candelabri separati. Ogni chiesa è autonoma e indipendente.
 3. Gesù cammina in mezzo ai candelabri e ne osserva (*òida*, “so”) direttamente i comportamenti. A questo proposito non esiste alcun intermediatore tra Cristo e le chiese.

II. ENCOMIO (vv. 2-3,6)

Fedeltà nella dottrina e nella pratica. Efeso era una chiesa sana.

- A. «Io conosco le tue opere, la tua fatica, la tua costanza» (v. 2). I cristiani a Efeso erano operosi. Insomma: la chiesa di Efeso appariva una chiesa “impegnata”. Ricordiamo alcuni famosi personaggi neotestamentari che predicarono nella città di Efeso.
1. Priscilla e Aquila vi istruirono Apollo (At 18:24-28).
 2. Paolo vi trascorse tre anni (At 19; 20:31).
 3. Timoteo fu lasciato «a Efeso per ordinare ad alcuni di non insegnare dottrine diverse» (1Tm 1:3).
 4. Probabilmente anche Giovanni operò a Efeso prima di essere esiliato a Patmos.
- B. Non sopportavano i malvagi. Misero alla prova taluni che vantavano l’apostolato, trovandoli mendaci.
1. Medesimo problema riscontrato da Paolo a Corinto (2Cor 11:5,13; 12:11). L’apostolo aveva avvertito gli anziani della chiesa di Efeso circa la pericolosa e futura presenza di falsi maestri, che sarebbero sorti *anche* in mezzo a loro (At 20:29-30).
 2. Giovanni istruì i fratelli a provare gli spiriti (1Gv 4:1).
 3. Non era un compito facile ergersi contro persone del genere. Erano più navigati nella fede? Provenivano da Gerusalemme? Sappiamo per esperienza diretta di vita nelle chiese locali che più di una comunità ha dovuto soccombere a uomini invadenti.
- C. Detestavano le opere dei Nicolaiti (v. 6). Secondo la tradizione patristica più diffusa (Ireneo e Ippolito) si trattava dei seguaci di Nicola, proselito di Antiochia (At 6:1-6).
1. Gli Efesini odiavano le opere dei Nicolaiti, ma non i Nicolaiti. Pur essendo questa distinzione necessaria e da rimarcare, non è sempre facile rispettarla. Soprattutto, non è semplice far pensare agli altri che odiamo *soltanto* le opere e non chi le compie. Anche Gesù detestava le opere dei Nicolaiti.
 2. Non sappiamo nulla dell’insegnamento dei Nicolaiti.
 3. Alcuni cristiani a Pergamo si compromisero con la loro dottrina (2:15).
- D. Erano pazienti (vv. 2-3), sopportarono molte cose per amore di Cristo ma non si stancarono al punto di abbandonare la fede. «Certo, si stancarono molta *nella* fedeltà al Signore, ma non *della* fedeltà al Signore! La chiesa efesina poteva sopportare tutto tranne la presenza di impostori al proprio interno» (Moffatt, in Robertson, 299).

III. RIMPROVERO (v. 4): «Ma ho questo contro di te»

- A. Avevano abbandonato il primo amore. Era il risultato di un atto preciso della loro volontà.
1. L’abbandono era già stato compiuto (come va capire l’originale greco *aphèkes*, indicativo aoristo attivo di *aphiemi*, “lasciare, abbandonare”; l’azione si è conclusa nel passato). La luna di miele era finita: gli Efesini provavano sulla propria pelle il grave problema della decadenza delle origini.
 2. Dopo un inizio sfavillante (At 19:1ss) e nonostante l’integrità dottrinale, il loro amore originario si era raffreddato. «Erano rimasti sì ortodossi, ma anche privi di amore forse a causa delle controversie con i Nicolaiti» (Robertson).
- B. L’abbandono del loro primo amore non si percepiva nell’attività ma nell’*attitudine*. Quale tipo di amore avevano gli Efesini precisamente trascurato?
1. Amore per Dio e Cristo, per i fratelli (cfr. 1Gv 3:13-18), per le anime perdute?

IV. CONSIGLIO (vv. 5,7a)

- A. **Ricorda.** Ciò che era (stato) prima e da dove sei caduto.
- B. **Ravvediti.** Un appello urgente a cambiare subito mente e condotta finché possibile. Questa Parola del Signore distrugge l'idea (calvinista) dell'impossibilità di apostasia degli eletti, la "sicurezza eterna" che è il risultato della cosiddetta "grazia irresistibile".
- C. **Ritorna.** Fa' le opere di prima. Ciò dimostra che il pentimento esige un cambio di condotta.
- D. **Pericolo.** La minaccia di rimuovere il candelabro (perdere la propria identità con il Signore).
- E. L'avvertimento è molto chiaro (v. 7). «Chi ha orecchi, ascolti ...». Quest'espressione ricorre in ognuna delle sette lettere.
 - 1. Il predicatore deve essere preparato *a parlare*.
 - 2. Chi ascolta deve essere preparato *ad ascoltare*.

CONCLUSIONE: LA PROMESSA (v. 7b)

- A. **A colui che vince** (il verbo, nell'originale greco, è al participio presente attivo; quindi, si deve vedere nell'espressione la continuità dell'atto del vincere; "chi continua a vincere", "chi non smette mai di vincere"). Il concetto di "vittoria" è dominante nella 1Giovanni (5:4). La vittoria è citata in ogni lettera quale dote essenziale per ottenere la ricompensa celeste. Ciascuna chiesa e ogni credente che ne è parte sono incessantemente soggetti alla prova della fede verso il Signore Gesù.
- B. **Mangiare dell'albero della vita ... nel paradiso di Dio.**
 - 1. **Albero della vita.** Garantisce il giusto sostegno/nutrito alla presenza di Dio. È noto il collegamento tra Gn 3:22 e Ap 22:2,14,19. Nell'Apocalisse giovannea la ricompensa celeste è definita con frasi diverse. L'adempimento si trova nei capitoli finali (21 e 22).
 - 2. **Il paradiso di Dio.** Il termine è di origine persiana che indica un giardino di delizie. Qui si riferisce alla realtà celeste.

SMIRNE

I SANTI SOFFERENTI

SOMMARIO

INTRODUZIONE

BREVE STORIA DI SMIRNE
AUTOPRESENTAZIONE DI GESÙ (v. 8)
ENCOMIO E CONFORTO (vv. 9-10A)
PROMESSA (vv. 10B, 11B)
CONCLUSIONE: AVVERTIMENTO (v. 11A).

APOCALISSE 2:8-11

8 All'angelo della chiesa di Smirne scrivi: Queste cose dice il primo e l'ultimo, che fu morto e tornò in vita:

9 Io conosco la tua tribolazione, la tua povertà (tuttavia sei ricco) e le calunnie lanciate da quelli che dicono di essere Giudei e non lo sono, ma sono una sinagoga di Satana.

10 Non temere quello che avrai da soffrire; ecco, il diavolo sta per cacciare alcuni di voi in prigione, per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita.

11 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. Chi vince non sarà colpito dalla morte seconda.

* * *

INTRODUZIONE

1. Le informazioni sulla diffusione del cristianesimo a Smirne si trovano soltanto nell'Apocalisse. Forse la chiesa locale fu stabilita quando «tutti coloro che abitavano nell'Asia, Giudei e Greci, udirono la Parola del Signore» (At 19:10). È anche possibile che la chiesa di Smirne abbia avuto conoscenza della prima lettera di Pietro, indirizzata ai santi che vivevano in Asia (1Pt 1:1).
2. Della chiesa di Smirne il Signore ebbe a dire soltanto cose positive.

I. BREVE STORIA DI SMIRNE

- A. Già abitata dagli Ittiti, Smirne vantò nel VII sec. a.C. un tempio dedicato ad Atena e i natali a Omero. Decadde intorno al V – IV sec. a.C.
- B. Fortemente ellenizzata, «nel I sec. a.C. Cicerone poteva dire di Smirne che fosse una delle più fiorenti città dell'Asia. Strabone la descriveva come la più elegante delle città ionie» (Yamauchi, 57). Altri autori la gratificano del titolo “ornamento dell'Asia”. La parte nuova di Smirne fu costruita intorno al porto, le cui acque profonde le diedero una preminenza sul porto di Efeso che aveva i fondali bassi. Smirne passò dalla decadenza del V – IV sec. a.C. a una nuova gagliarda vita (Ap 2:8).

- C. Smirne divenne un centro assai importante del culto all'imperatore. Dalla *pax romana* ("la pace di Roma") nacque la venerazione per la *dea Roma*. Smirne fu la prima città asiatica a erigere un tempio al culto di Roma (195 a.C.). Nel 26 a.C., durante il primo periodo del principato, undici città della Asia entrarono in competizione per guadagnare il diritto di costruire un tempio a Tiberio e diventare così *neòkoros* ("inserviente", "custode": titolo onorifico) del culto imperiale. Alla fine Roma scelse Smirne, riconoscendone la lunga fedeltà (Tacito, *Annali*, Iv.55.56). Sulle monete ricorreva la scritta "Smirne, prima dell'Asia". Tre volte fu nominata "custode del Tempio" (Cosmades, 26). Durante il periodo greco-romano aveva più di centomila abitanti (Yamauchi, 55). Nel 178 d.C. un fortissimo terremoto colpì la città, ricostruita subito grazie all'aiuto del principe regnante, Marco Aurelio.
- D. La persecuzione contro i cristiani.
1. Ignazio d'Antiochia attraversò Smirne sul via per Roma, ove fu giustiziato durante il regno di Traiano (98 – 118 d.C.; Cosmades, 32; NIDCC, 498). Da Troas scrisse alcune lettere a chiese, tra cui quella agli Smirnesi, e una a Policarpo di Smirne (ANF, I).
 2. Martirio di Policarpo, vescovo di Smirne (circa 156 d.C.). Una volta arrestato, a Policarpo fu comandato di invocare la signoria di Cesare e di offrire incenso all'immagine dell'imperatore Antonino il Pio (138 – 161 d.C.). Al suo rifiuto, gli fu chiesto di giurare per la fortuna dell'imperatore, negare Cristo e denunciare gli atei (cioè i cristiani). Non sottostando ai desideri dell'autorità romana, fu bruciato vivo. Celebre la sua testimonianza dinanzi ai soldati di Roma: «Ottantasei anni ho servito Cristo ed egli non mi ha mai fatto del male; come potrei bestemmiare il nome del mio Re e Salvatore?». Insieme con lui furono giustiziati una decina di cristiani (Yamauchi, 61).
 3. Durante la severa persecuzione di Decio (250 d.C.), Pionio, anziano della chiesa di Smirne, fu mandato al rogo (NIDCC, 782).
- E. Smirne nella storia più tarda.
1. Negli ultimi cinque secoli, Smirne è stata sotto il controllo dei Turchi, tranne il breve periodo alla fine della Prima Guerra mondiale, quando fu governata dai Greci.
 2. Oggi la città, conosciuta come Izmir, è la terza più grande della Turchia e il secondo porto più importante, con una popolazione che sfiora i quattro milioni e mezzo di abitanti. L'islamismo è la religione preponderante. La presenza ebraica a Smirne è sempre stata cospicua.

II. AUTOPRESENTAZIONE DI GESÙ (v. 8)

- A. Il primo e l'ultimo (cfr. 1:17; 22:13; Alfa e Omega, il principe e la fine).
1. Si tratta di un titolo tratto dall'A.T. «La stessa frase è usata per sé stesso dal Signore (Yhwh) in Is 44:6 e 48:1. Questa è una delle numerose affermazioni della Sacra Scrittura secondo cui Gesù Cristo è lo stesso Signore (Yhwh) manifestatosi nella carne» (Cosmades, 29).
 2. Sebbene Smirne avesse un'antica e illustre storia, senza Cristo e rispetto a Cristo non contava nulla.
- B. Morto ma tornato in vita (cfr. 1:18; Cristo ora detiene le chiavi della morte e dell'Ades).
1. Questa frase può essere un'allusione alla storia della città, che, come visto sopra, conobbe un primo splendore, per poi decadere nei secoli e infine risorgere in epoca greco-romana, diventando uno dei centri per eccellenza dell'Asia Minore.
 2. Gesù ha sperimentato l'afflizione e la morte, sicché conosce la loro situazione. Egli era un uomo avvezzo al dolore, familiare con la sofferenza (Is 53:3).

3. Il termine «Smirne è la forma greca più ricorrente per “mirra”, emblema di sofferenza, morte e sepoltura, ma anche di speranza nella risurrezione» (Hemer, *BH*, 64).

III. ENCOMIO E CONFORTO (vv. 9-10a)

- A. **Conosco la tua tribolazione.** La chiesa di Efeso aveva molte cose per cui essere lodata; Smirne soltanto una.
1. «Io so» (greco *òida*) ricorre in tutte e sette le lettere.
 2. “Tribolazione” (greco *thlipsis*) si riferisce alle pressioni esterne. La parola descrive la macinazione del grano o la pigiatura dell’uva, azioni entrambe assai importanti (dopo le quali il grano diventa farina, mentre l’uva diventa vino).
 3. Giovanni, relegato a Patmos, era loro fratello e compagno nelle tribolazioni (1:9).
 4. In tempi passati rispetto all’Apocalisse, Pietro aveva già avvertito gli eletti in Asia dell’incendio che li avrebbe messi alla prova (1Pt 1:1; 4:12).
- B. **Conosco la tua povertà.** La città di Smirne appariva ricca, piena di splendidi e opulenti templi pagani, ma i cristiani là esistenti erano poveri.
1. Il Signore prontamente aggiunge: «Ma tu sei ricco». Essi erano ricchi nelle cose che contavano, nelle cose durevoli, nelle cose della fede in Cristo e del suo regno. Stavano costruendo ai fini dell’eternità.
 2. Gesù non promette di rimuovere le loro afflizioni (cfr. Eb 10:35; cfr. anche Mc 10:30).
 3. Evidente contrasto con la ricchezza materiale della chiesa a Laodicea (3:17).
- C. **Conosco le calunnie** «lanciate da quelli che dicono di essere Giudei e non lo sono, ma sono una sinagoga di Satana» (vedi un’accusa simile nella lettera alla chiesa di Filadelfia, 3:9; cfr. anche Gc 2:7: «Non sono essi quelli che bestemmiano il buon nome che è stato invocato su di voi?»).
1. Bestemmia. Parlare male dei santi, calunniarli ingiustamente.
 2. Forse i Giudei avevano istigato la persecuzione? Varie iscrizioni attestano la presenza di una sinagoga a Smirne (Hemer, *BH*, 62). È noto come, posteriormente all’Apocalisse, essi abbiano avuto una parte attiva nel martirio di Policarpo (circa 156 d.C.).
 3. Ma non sono Giudei. Molteplici le interpretazioni di questa espressione.
 - a. Dato che hanno istigato la persecuzione e che la loro sinagoga è dedicata a Satana, essi non hanno diritto a essere chiamati “Giudei” (Caird, 35).
 - b. I Giudei sono al servizio di Satana, il grande calunniatore e accusatore, essendosi piegati anch’essi all’adorazione della bestia (cfr. 12:9,13). Si rammenti l’accusa di Gesù in Gv 8:44.
 - c. Dopo il 70 d.C. i Giudei non furono più considerati *religio licita* (Ramsay, *Letters*, 272; Hemer). Pertanto, la chiesa non poté più fruire – in generale – dell’ombrello protettivo giudaico.
- D. **Non temere per quello che avrai da soffrire.** Per il cristiano esiste sempre il pericolo di diventare paurosi e infedeli.
1. L’incoraggiamento del Signore dovrebbe rincuorare i fratelli.
 2. «Il diavolo sta per cacciare alcuni di voi in prigione» (Ap 2:10). «Nella procedura greca o romana la prigionia non era riconosciuta legalmente come punizione per un crimine. Lo Stato non si caricava della custodia di criminali, se non nella fase preliminare del giudizio o nell’intervallo tra il processo e l’esecuzione capitale. Nell’ottica del mittente della lettera alla chiesa di Smirne, la prigionia fu vista quale preludio all’esecuzione, e fu sicuramente intesa in quel senso dai suoi lettori» (Ramsay, 274). Giovanni era stato imprigionato a Patmos. Queste cose sarebbe accadute presto (1:3).

3. **Prove e tribolazioni.** L'Impero romano scatenò dieci pesanti persecuzioni contro la chiesa nel periodo che va da Nerone (54-68 d.C.) a Costantino (306-337 d.C.).
4. **Dieci giorni.** Un tratto di tempo breve ma completo.

IV. PROMESSA (vv. 10b, 11b)

- A. «Sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita».
1. Fedeltà fino alla morte, se necessario. Paolo parlò della corona di giustizia riservata ai fedeli (2Tm 4:7-8).
 - a. **Corona.** In Ap 2:10 il greco *stèphanos* è la corona del vincitore, diversa da quella del sovrano (greco *diàdema*).
 - b. **Vita** (greco *zoè*). Questa è la vita intesa in senso assoluto, la vita che il Padre ha e che ha dato a suo Figlio (Gv 5:26; 14:6; cfr. 1Gv 1:1-2). Nel N.T. *zoè* è parola più nobile rispetto a *bios* (vita fisica), dato che esprime tutto ciò che è più alto e migliore, che i santi hanno in Dio (Vine). Gesù è il Vivente (1:17) e il fedele diventerà partecipe dell'albero della vita (22:2,19) e dell'acqua della vita (21:6; 22:1,17).
 - c. **Altre spiegazioni sulla corona della vita.** 1) allusione alla storia di Smirne, definita "la corona dell'Asia"; 2) Barclay dice che *stèphanos* era il riconoscimento concesso a chi svolgeva fedelmente un servizio municipale. Le monete mostrano importanti e insigni magistrati con la corona (Barclay, *Letters*, 38-39); 3) riferimento al monte Pago, che abbellisce Smirne a guisa di corona, oppure «al circolo di edifici dotati di colonne che dominavano la città» (Bruce, 638).
- B. A chi vince (tempo presente): «il credente che vince *costantemente*» (Strauss, 66). Questa frase ricorre in ogni lettera come requisito necessario per la ricompensa.
- C. Non sarà colpito dalla morte seconda (cfr. 20:6,14; 21:8, lo stagno di fuoco), che è l'opposto della corona della vita.
1. «Il non credente muore e trova un'altra morte ad attenderlo; il credente in Cristo Gesù muore e trova la vita eterna. Anche qui, come sempre, la promessa è la vita vittoriosa» (Summers, 113).
 2. Bisogna temere «chi può far perire l'anima e il corpo nella gehenna» (Mt 10:28).
 3. La morte seconda è la punizione eterna di cui si avrà coscienza.

CONCLUSIONE: AVVERTIMENTO (v. 11a)

- A. Avvertimento contro il pericolo di apatia spirituale. «Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese». Questo richiamo ricorre in ognuna delle sette lettere. Pensando alla promessa, continuiamo a essere fedeli.
- B. Non facciamoci sfuggire questo grande vantaggio.

PERGAMO

VICINI A SATANA

SOMMARIO

INTRODUZIONE

- AUTOPRESENTAZIONE DI GESÙ (v. 12)
- ENCOMIO (v. 13)
- LAMENTELA (vv. 14-15)
- CONSIGLIO – UN AVVERTIMENTO (vv. 16-17A)
- CONCLUSIONE: PROMESSA (v. 17B).

APOCALISSE 2:12-17

12 All'angelo della chiesa di Pergamo scrivi: Queste cose dice colui che ha la spada affilata a due tagli:

13 Io so dove tu abiti, cioè laddove è il trono di Satana; tuttavia tu rimani fedele al mio nome e non hai rinnegato la fede in me, neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu ucciso fra voi, laddove Satana abita.

14 Ma ho qualcosa contro di te: hai alcuni che professano la dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balac il modo di far cadere i figli d'Israele, inducendoli a mangiare carni sacrificate agli idoli e a fornicare.

15 Così anche tu hai alcuni che professano similmente la dottrina dei Nicolaiti.

16 Ravvediti dunque, altrimenti fra poco verrò da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.

17 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. A chi vince io darò della manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale è scritto un nome nuovo che nessuno conosce, se non colui che lo riceve.

* * *

INTRODUZIONE

1. Pergamo: «il quartier generale dell'inferno» (Summers). È preferibile la frase «vicini di Satana» (cfr. Ap 2:13: «Io so dove tu abiti, cioè laddove è il trono di Satana»).
2. Circa Pergamo nel N.T., fuori dell'Apocalisse giovannea non si fa alcun riferimento né alla città né alla chiesa locale. La prima lettera di Pietro fu indirizzata ai cristiani in Asia (1Pt 1:1).

I. AUTOPRESENTAZIONE DI GESÙ (v. 12)

- A. «Colui che ha la spada affilata a due tagli» (cfr. 1:16).
 1. La spada fuoriesce dalla bocca di Gesù (1:15; 2:12,16; 19:15,21).
 2. La spada (greco *romphàia*) era quella «lunga, ampia e pesante usata dai Traci e da altre popolazioni barbare» (Rienecker, 814; Louw-Nida, 6:32).
 3. Nella provincia romana dell'Asia soltanto il proconsole deteneva il diritto della spada (*ius gladii*), che consisteva nel «potere assoluto di vita e di morte su tutti gli abitanti» (Hemer, *BH*, 74).

4. La spada suggerisce un giudizio attento e accurato. Ritroviamo l'idea in Eb 4:12, dove il termine greco per "spada" è *màchaira*, applicato alla spada romana corta (cfr. Ap 6:4; 13:10,14). Nell'Apocalisse Gesù non porta mai la *màchaira* ma sempre la *romphàia*.
5. La funzione primaria del simbolo della spada è quella di suggerire la capacità di Gesù nel proteggere i santi anche in tempo di persecuzione: essi non devono essere impauriti quando egli è vicino.

B. Gesù può individuare il peccato e l'errore.

1. La chiesa di Pergamo stava ospitando l'errore.
2. «Nessuno scudo di illusione o autoinganno può fronteggiare la Parola del Signore; essa strappa via i nostri camuffamenti, denuda i nostri peccati e ci conduce al ravvedimento» (Barclay, I:63).

II. ENCOMIO (v. 13)

A. «Io so dove tu abiti, cioè laddove è il trono di Satana».

1. Non era semplice essere cristiani a Pergamo. Vivevano nella bocca del leone, dov'era il trono di Satana. Il quale non vi gravitava occasionalmente ma vi abitava con tutta la forza del suo essere; era il suo quartier generale e la sua residenza permanente.
2. Significativa la storiella di quel predicatore che, mentre lasciava una certa città, disse che stava facendo qualcosa che neppure Satana aveva mai fatto: abbandonarla!
3. Satana è vivo e vegeto e alberga volentieri nelle nostre città.
4. Interpretazione del v. 13. Tre sono le maggiori. Vediamole.
 - a. **Altare di Zeus Sotèr.** Nell'acropoli ("parte alta") di Pergamo era collocato l'altare di Zeus Soter ("salvatore"), adornato di sculture con giganti aventi la coda di serpente al posto delle gambe (Hemer, *BH*, 73). Questo tipo di altare è stato ricostruito nel Museo di Pergamo a Berlino.
 - b. **Il tempio di Esculapio**, il dio della medicina, il cui culto era associato ai serpenti (come si vedono spesso nelle monete e nei monumenti di Pergamo). I cristiani identificavano il serpente con Satana (Gn 3; Ap 12:9).
 - c. **Il culto dell'imperatore.** Il più antico tempio dedicato al culto di Roma e Augusto fu eretto a Pergamo nel 29 a.C. «Alla luce dell'altre allusioni nell'Apocalisse giovannea al culto imperiale, è assai probabile che questa sia la corretta interpretazione di Ap 2:13» (Bruce, 638).

B. «Tu rimani fedele al mio nome e non hai rinnegato la fede in me» (Ap 2:13).

1. Anche se perseguitati, i cristiani in Pergamo dimostrarono tutta loro perseveranza nella fedeltà all'autorità di Cristo e alla fede in lui.
2. La prova giornaliera era dire: Cesare è il Signore (*Kýrios Kàisaros*) oppure Cristo è il Signore (*Kýrios Christòs*)?
3. Non rinnegarono il nome di Cristo e la fede in lui neppure in occasione dell'assassinio di Antipa, un martire di rilievo. La parola greca *màrtys* significa "testimone". In At 22:20 Stefano è chiamato «il tuo testimone». Il martire era colui che rimaneva fedele e fermo nella sua confessione di fede in Cristo anche in pericolo di morte. Gesù è il «testimone fedele» (greco *màrtys*) che costituisce il modello di riferimento per il cristiano (cfr. 1Tm 6:12-13; Lc 23:34,46).

III. LAMENNELA (vv. 14-15)

Il Signore ha alcune cose contro la chiesa di Pergamo.

- A. Alcuni (non tutti) professano l'insegnamento di Balaam, celebre personaggio protagonista di un famoso episodio della storia ebraica (Nm 22-25; Ap 3:1) e citato in un'iscrizione aramaica del VI sec. a.C. rinvenuta a Deir-Alla, in Giordania, nel 1967 (vedi Jenkins, *Introduction to Christian Evidences*, 91). Il libro dell'Apocalisse contiene molte allusioni a personaggi ed eventi dell'A.T. (Jenkins, *The Old Testament in the Book of Revelation*).
1. Balaam insegnò a Balak a mettere una pietra d'inciampo davanti a Israele (Nm 22-24). Balak, re di Moab, cercò di assicurarsi i servizi di Balaam nel maledire i figli d'Israele quando questi si accamparono nelle pianure di Moab (Nm 22:1-5). Balaam è famoso nella storia sacra per essere colui che spinse altri a peccare (Nm 31:8,16). Apparentemente consigliò a Balak di coinvolgere gli Israeliti nell'adorazione idolatra a Baal-Peor (Nm 25). Balaam viene menzionato due volte nel N.T.
 - a. Egli è esempio di chi amò il salario d'iniquità (2Pt 2:15; cfr. Nm 22-24).
 - b. Egli insegnò a Balaak di porre una pietra d'inciampo davanti ai figli d'Israele (Ap 2:14; Nm 25; 31:8,16), i quali mangiarono cose sacrificate agli idoli e commisero fornicazione. Paolo si riferisce a questo preciso episodio, pur non citando direttamente il nome di Baalam (1Cor 10:8).
 2. Baalam, «il padre del sincretismo religioso» (Caird, 39).
 3. Interpretazione: ci debbono essere stati taluni a Pergamo che consigliarono ai santi di camminare sugli stessi sentieri di idolatria presente nella loro città. Il collegamento più immediato è alle cose sacrificate agli idoli e all'immoralità presenti nella chiesa di Corinto (1Cor 8; 6:15-20). Nel contesto di Apocalisse sembra più verosimile pensare al culto dell'imperatore, che a quel tempo prosperava in tutta l'Asia.
 - a. A tutti i cittadini era richiesto di recarsi al tempo dedicato all'imperatore e di bruciarvi un pizzico d'incenso offrendo una libazione al suo genio o deità.
 - b. L'immoralità (cioè la fornicazione, *pornèia* in greco) può essere vista in senso sia letterale sia figurato. Partecipare a un culto idolatrico è commettere una fornicazione di tipo spirituale (per quanto riguarda Israele, cfr. Ez 23:4,5,43; Os 1:3,8-9. Per quanto riguarda i cristiani e la loro amicizia con il mondo, vedi Gc 4:4). Queste cose furono condannate nella lettera spedita ai Gentili (At 15:20,29).
 4. Tutto ciò suggerisce anche il compromesso sulla verità. «Il peccato consisteva nel triste fatto che la chiesa permetteva errori dottrinali al suo interno, senza intraprendere alcun'azione correttiva e disciplinare» (Graham, 21). Il compromesso dottrinale porta inevitabilmente al compromesso morale e, assai spesso, il compromesso morale porta al compromesso dottrinale.
- B. Alcuni cristiani a Pergamo professavano l'insegnamento dei Nicolaiti, identificati dalla tradizione patristica (in specie Ireneo e Ippolito) come seguaci di Nicola, «proselito di Antiochia» (At 6:1-6)
1. Gli Efesini lodati perché odiavano le opere dei Nicolaiti (2:6).
 2. Non sappiamo nulla a proposito dell'insegnamento dei Nicolaiti. Anche in questo caso, come in quello già visto di Balaam, potrebbe trattarsi del compromesso con l'errore.
 3. Alcuni studiosi ritengono che qui si abbia a che fare con un solo tipo di errore. «L'insegnamento di Balaam è semplicemente l'obbrobrioso nome per significare l'insegnamento dei Nicolaiti» (Caird, 39).

IV. CONSIGLIO – UN AVVERTIMENTO (vv. 16-17a)

- A. Ravvediti. La chiesa doveva abbandonare la propensione a essere clemente con il peccato.
- B. In assenza di ravvedimento il Signore verrà prontamente e combatterà contro di loro (non contro tutta la chiesa ma contro quanti professano le false dottrine, vv. 14-15) con la spada nella sua bocca (cfr. v. 12). A guardar bene, dunque, la spada che protegge è anche quella che giudica. Il Signore vuole che la sua chiesa sia pura tanto in dottrina quanto nella pratica

CONCLUSIONE: PROMESSA (v. 17b)

A chi vince la ricompensa è data in due modi.

- A. Mangiare un po' della manna nascosta.
 1. I figli d'Israele furono alimentati da Dio nel deserto (Es 16:15). Un contenitore della manna fu conservato come memoriale della cura di Dio per Israele nel deserto (Es 16:31-35), custodito nel Santissimo (Eb 9:4) e *nascosto* alla pubblica visione.
 2. Così il Signore promise “cibo celeste”. I cristiani non potevano partecipare ai banchetti idolatrici del mondo pagano (v. 14), sicché il Signore avrebbe provveduto per loro. In cielo avrebbero mangiato la manna nascosta. «Si tratta di un nutrimento spirituale che il mondo non è in grado di comprendere» (Summers, 116). «Questa sarebbe stata un abbondantissimo indennizzo per la rinuncia al cibo idolatrico» (Bruce, 638).
 3. La sapienza di Dio era “nascosta” ai dominatori di questo secolo (1Cor 2:6-10). Il significato del vero pane della vita era nascosto ai Giudei materialistici (Gv 6:48-59).
- B. Ricevere una pietra bianca, con un nome scritto che nessuno conosce se non chi lo riceve.
 1. Nei tempi anticotestamentari spesso le persone ricavavano un nuovo nome per significare un cambio di *status* nella vita (Barclay, I:122).
 - a. Abramo (“padre esaltato”) divenne Abrahamo (“padre di una moltitudine”) in connessione con la grande promessa avuta da Dio (Gn 17:5).
 - b. Giacobbe mutò il nome in Israele, dopo aver lottato con un angelo a Penuel (Gn 32:28). “Israele” significa “colui che lotta con Dio”.
 - c. Nel N.T., Cristo mutò il nome di Simone in Cefa (Pietro; Gv 1:42).
 2. I vincitori a Filadelfia sarebbero diventati colonne nel tempio di Dio, avrebbero ricevuto il nome di Dio, il nome della nuova Gerusalemme e il nuovo nome di Gesù inciso su di esso (3:12). In cielo, il nome di Dio sarà inciso sulla loro fronte (Ap 22:4).
- C. La pietra bianca. Non c'è consenso tra gli studiosi sull'interpretazioni da dare a questa frase; sono state avanzate più di venti interpretazioni. Vediamone alcune.
 1. Data a una persona dichiarata innocente in giudizio e quindi libera da ogni accusa. Alcune iscrizioni mostrano che una pietra veniva usata per esprimere una valutazione favorevole (Horsley, I:84),
 2. Data a una persona liberata dalla schiavitù; cittadinanza.
 3. Data al vincitore di una corsa; vittoria e superamento dell'opposizione.
 4. Data a un guerriero che torna vincitore dalla battaglia'.
 5. Indossata come amuleto per proteggere una persona.
 6. Usata come biglietto d'ingresso a teatri, circhi romani e via dicendo. Forse la pietruzza bianca potrebbe servire quale biglietto d'ammissione al banchetto celeste (Bruce, 639).

TIATIRI

IN ATTESA DELLA STELLA MATTUTINA

SOMMARIO

INTRODUZIONE

AUTOPRESENTAZIONE DI GESÙ (v. 18)

ENCOMIO (v. 19)

LAMENTELA E GIUDIZIO (vv. 20-23)

CONCLUSIONE: PROMESSA (vv. 24-29).

APOCALISSE 2:18-29

18 All'angelo della chiesa di Tiatiri scrivi: Queste cose dice il Figlio di Dio, che ha gli occhi come fiamma di fuoco, e i piedi simili a bronzo incandescente:

19 Io conosco le tue opere, il tuo amore, la tua fede, il tuo servizio, la tua costanza; so che le tue ultime opere sono più numerose delle prime.

20 Ma ho questo contro di te: che tu tolleri Iezabel, quella donna che si dice profetessa e insegna e induce i miei servi a commettere fornicazione, e a mangiare carni sacrificate agli idoli.

21 Le ho dato tempo perché si ravvedesse, ma lei non vuol ravvedersi della sua fornicazione.

22 Ecco, io la getto sopra un letto di dolore, e metto in una grande tribolazione coloro che commettono adulterio con lei, se non si ravvedono delle opere che ella compie.

23 Metterò anche a morte i suoi figli; e tutte le chiese conosceranno che io sono colui che scruta le reni e i cuori, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere.

24 Ma agli altri di voi, in Tiatiri, che non professate tale dottrina e non avete conosciuto le profondità di Satana (come le chiamano loro), io dico: Non vi impongo altro peso.

25 Soltanto, quello che avete, tenetelo fermamente finché io venga.

26 A chi vince e persevera nelle mie opere sino alla fine, darò potere sulle nazioni,

27 ed egli le reggerà con una verga di ferro e le frantumerà come vasi d'argilla,

28 come anch'io ho ricevuto potere dal Padre mio; e gli darò la stella del mattino.

29 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese.

* * *

INTRODUZIONE

1. Questa è la più lunga e, in qualche misura, più difficile tra le sette lettere. È indirizzata alla chiesa che si radunava nella più insignificante tra le sette città citate in Apocalisse 2 e 3.
2. Tiatiri, città della Lidia in Asia minore, posta a metà strada tra Pergamo e Sardi, ha avuto sempre una continuità abitativa a partire dal III sec. a.C. Nel 1425 cadde sotto il controllo dei Turchi e da allora porta il nome di Akhisar ("castello bianco"). Oggi è un centro agricolo e industriale di oltre centomila abitanti.

3. Lidia, la prima convertita a Cristo sul territorio europeo (a Filippi: At 16:14) era una commerciante di porpora nativa di Tiatiri, zona rinomata – come attestano numerose iscrizioni – per la lavorazione di questo prezioso bene di lusso,.
4. La lettera parla del grave pericolo dato dal compromesso morale e dottrinale, e offre un incoraggiamento agli scoraggiati.

I. AUTOPRESENTAZIONE DI GESÙ (v. 18)

- A. «Il figlio di Dio». In Ap 1:13 Gesù è descritto come «uno simile a un figlio d'uomo», frase che sottolinea la sua umanità (1:13). «Figlio di Dio» magnifica la divinità di Cristo, che chiamò Dio «il Padre mio» (v. 28).
- B. Ha occhi come fiamma di fuoco (cfr. 1:14), a evidenziare la capacità penetrante della sua visione. Egli è onnisciente. Alcuni studiosi vedono qui «un riferimento voluto alle pretese di Tyrinnos, il dio-sole a Tiatiri più tardi identificato con Apollo ed Elio» (Filson, *Thyatira*, IDB, IV:638).
- C. I suoi piedi sono simili a bronzo incandescente. Questo è un simbolo della forza capace di calpestare i nemici. «Bellissimi piedi per chi gli è ubbidiente, ma quale formidabile timore per i peccatori!» (Marlin, 99).
 1. *Chalkolibano* ricorre solo in Ap 1:15 e 2:18 in tutto il N.T. È tradotto tentativamente con “bronzo incandescente”, forse una lega speciale prodotta dai fabbri locali (Hemer, *BH*, 110).
 2. Barclay sottolinea che nessuno è in grado di sapere realmente di quale metallo si trattasse: «Forse di quel composto speciale chiamato *electron*, una lega di oro e argento più pregiata dell'oro stesso?» (Barclay, *Letters*, 62).

II. ENCOMIO (v. 19)

- A. «Io conosco le tue opere». Il Signore conosce le loro virtù e li elogia per questo. I fratelli di Tiatiri erano attivi.
- B. **Amore**. Il loro genuino interesse per Dio e per il prossimo.
- C. **Fedeltà**. La loro fede nel Signore.
- D. **Servizio** (greco *diakonìa*): il loro amore in azione (cfr. Gal 5:6). La parola si riferisce spesso al servizio dei bisognosi (At 6:1; 11:19; 12:25; Rm 15:31; 2Cor 9:12,13), ma anche all'evangelizzazione (2Tm 4:5; At 20:24; 2Cor 11:8-9).
- E. **Perseveranza** nelle pressioni giornaliere.
- F. **Progresso**: opere in crescendo. Non riposavano sugli allori. Si differenziavano per questo dalla chiesa di Efeso, che aveva lasciato il primo amore ed erano stati esortati dal Signore a compiere le opere di prima (2:4-5).

III. LAMENTELA E GIUDIZIO (vv. 20-23)

- A. «Tu tolleri Iezabel, quella donna ...». I fratelli in Tiatiri approvavano e condonavano il peccato. Più di un terzo della lettera alla chiesa di Tiatiri è dedicato alla descrizione di Iezabel. Cerchiamo di identificarla.
1. Molto probabilmente non si trattava di una donna chiamata realmente così; sarà piuttosto un nesso con il famoso personaggio anticotestamentario di Izebel (stesso discorso per il Balaam citato in Ap 2:14). Può essere stata una sedicente profetessa nella chiesa di Tiatiri. Ricordiamo chi fosse Izebel nell'A.T.
 - a. Figlia di Etbaal, re dei Sidoni (1Re 16:31), devota al dio Baal.
 - b. Sposò Acab, re d'Israele, e lo convertì al culto di Baal. Achab edificò a Baal un altare e un tempio a Samaria (1Re 16:31-33).
 - c. Foraggiò i quattrocentocinquanta profeti di Baal e i quattrocento profeti di Astarte, che si scontrarono con Elia sul monte Carmelo (1Re 18).
 - d. Dopo la vittoria di Elia su tutti quei profeti pagani, cercò palesemente di ucciderlo (1Re 19:2).
 - e. Fece assassinare Nabot d'Israele per confiscargli la vigna che tanto piaceva a suo marito Acab (1Re 21).
 - f. Il Signore promise ad Acab che sua moglie Izebel sarebbe stata mangiata dai cani (1Re 21:23; 2Re 9:10). E questo accadde puntualmente, dopo che fu defenestrata e calpestata dai cavalli a Izreel (2Re 9:33-35).
 2. La Iezabel di Tiatiri stava seducendo i servi di Cristo affinché si compromettessero con elementi pagani (vedi lo stesso per Balaam in Ap 2:14). Marlin definisce Tiatiri, «lo svincolo di Iezabel».
 - a. Iezabel istruì i cristiani di Tiatiri a commettere immoralità (greco *pornèia*, “fornicazione”), intesa in senso letterale o figurato. Partecipare al culto idolatrico significava commettere fornicazione (vedi Israele: Ez 23:4,5,43; Os 1:3,8-9; vedi i cristiani e la loro amicizia con il mondo: Gc 4:4). Tutto questo si lega bene al concetto della Grande Prostituta in Apocalisse 17 e 18.
 - b. Mangiare le carni sacrificate agli idoli (“idolòtito”). Sebbene tale pratica era proibita nella lettera trasmessa ai Gentili (At 15:20,29), essa rimaneva un problema assai serio a Corinto (vedi 1Corinzi, capitoli 8 e 10). Alcuni studiosi vedono qui un riferimento alle cene delle numerose associazioni commerciali a Tiatiri, cene che si tenevano in templi pagani, con carne offerta agli idoli e probabili derive di partecipazione sessuale.
 3. Il giudizio di Dio. Dio aveva concesso a Iezabel il tempo di ravvedersi, ma invano. Pertanto, il giudizio divino si abbatte su di lei e su tutti coloro che commettono adulterio con lei.
 - a. Gettati in un letto di malattia e dolore, in una grande tribolazione.
 - b. I suoi figli uccisi con la peste. Si tratta di coloro che hanno ospitato e graziato le peccaminose azioni di Iezabel.
 - c. Le chiese allora conosceranno che Gesù scruta la mente (letteralmente “le reni”) e il cuore e che ciascuno riceverà «la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male» (2Cor. 5:10).
 - d. Scrutare la mente e il cuore è una dote del Signore / Yhwh (Ger 11:20: «Oh Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti le reni e il cuore»).
 - e. Questo è uno dei molti versetti che illustrano chiaramente la divinità di Gesù. Egli è in grado di controllare la condizione di ogni chiesa.
 - f. Il caso di Iezabel è sorprendentemente simile a situazioni anticotestamentarie e fornisce un'immagine palese della follia che si dimostra nel fare concessioni all'errore.

IV. CONCLUSIONE: PROMESSA (vv. 24-29)

- A. Nessun altro peso imposto a quei cristiani di Tiatiri che non hanno né professato la dottrina di Iezabel né conosciuto le cosiddette «profondità di Satana» (Ap 2:24. In At 15:28 ai non Ebrei viene richiesto soltanto di astenersi dagli idoli, dal sangue e dalla fornicazione).
- B. Ritenere fermamente quello che hanno fino al ritorno di Gesù (v. 25).
- C. A chi vince sarà dato potere sulle nazioni per governarle con una verga di ferro. Questo è un simbolo della vittoria completa dei santi sui loro nemici e persecutori. La verga del pastore aveva una doppia utilità: 1) salvaguardare le pecore; 2) offendere il nemico. I vincitori spartiranno con Gesù le benedizioni nel suo regno (Sal 2:8-9; Ap 12:5; 19:15).
- D. La stella mattutina (v. 28). Più avanti in Apocalisse (22:16), Gesù chiamerà sé stesso «la lucente stella del mattino». Questo versetto riporta alla mente la profezia di Balaam (Nm 24:17). La stella è collegata con lo scettro ed è un simbolo di regalità. La stella mattutina annuncia l'alba. Gesù promette al vincitore potere e guida.

SARDI

VIVI O MORTI?

SOMMARIO

INTRODUZIONE

- AUTOPRESENTAZIONE DI GESÙ (v. 1)
- LAMENTELA E AMMONIZIONE (vv. 1-2)
- ENCOMIO (v. 4)
- CONCLUSIONE: PROMESSA (vv. 4B-6)

APOCALISSE 3:1-6

- 1 All'angelo della chiesa di Sardi scrivi: Queste cose dice colui che ha i sette spiriti di Dio e le sette stelle: lo conosco le tue opere; tu hai fama di vivere ma sei morto.
- 2 Sii vigilante e rafforza il resto che sta per morire; poiché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio.
- 3 Ricordati dunque come hai ricevuto e ascoltato la parola, continua a serbarla e ravvediti. Perché, se non sarai vigilante, io verrò come un ladro, e tu non saprai a che ora verrò a sorprenderti.
- 4 Tuttavia a Sardi ci sono alcuni che non hanno contaminato le loro vesti; essi cammineranno con me in bianche vesti, perché ne sono degni.
- 5 Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche, e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.
- 6 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese.

* * *

INTRODUZIONE

1. Sardi: la chiesa della morte vivente (Barclay).
2. La chiesa a Sardi aveva la reputazione di essere attiva e fiorente, ma lo spirito interiore era bello che andato. «La congregazione, che si distingueva socialmente così tanto, era una tomba spirituale» (Graham, 22).
3. La lettera mette in guardia contro l'impurità nascosta (peccato).

I. AUTOPRESENTAZIONE DI GESÙ (v. 1)

A. «Colui che ha i sette spiriti di Dio».

1. Le sette lampade accese davanti al trono di Dio sono rappresentative dei sette Spiriti di Dio (Ap 4:5; cfr 1:4).
2. I sette occhi dell'Agnello sono i sette Spiriti di Dio mandati per tutta la terra (5:6).

3. Il simbolo sembra sottolineare di Gesù la divina onniscienza e la pienezza della sua sapienza. Egli conosce perfettamente la loro condizione ed è in grado di sovvenire ai loro bisogni. Sette è il numero della perfezione.
- B. «Colui che ha le sette stelle» (cfr. 1:16,20). Si pensa che le sette stelle siano gli angeli delle sette chiese. Mentre nessuna ipotesi si rivela completamente soddisfacente, quella che vede un'identificazione con lo spirito proprio della chiesa sembra adattarsi bene.

II. LAMENTELA E AMMONIZIONE (vv. 1-2)

La maggior parte delle lettere comincia con un encomio; tuttavia, a Sardi c'è poco di cui essere allegri. Perciò, in questa lettera è capovolto l'ordine che di solito si segue.

- A. «Io conosco le tue opere; tu hai fama di vivere ma sei morto».
1. La chiesa aveva la buona reputazione di essere molto attiva all'esterno, ma non aveva spiritualità al proprio interno. Tutta l'organizzazione filava come doveva, ma la chiesa era in realtà una tomba. «La diagnosi del Signore deve aver colto di sorpresa la chiesa di Sardi, che era probabilmente forte, attiva e influente. Meglio di ogni altra chiesa, si era preoccupata di affrontare le difficoltà date dalle relazioni comunitarie e aveva stabilito un *modus vivendi* armonioso con i Giudei e i gentili. In tali condizioni la chiesa aveva tutto per poter prosperare. Ma, nel fare questo, la sua vita interiore si era avvizzita. La chiesa era chiamata a rappresentare il proprio Signore in un mondo che lo aveva rigettato, ma era giunta al punto di compenetrarsi così tanto con quel mondo da non risultarne più distinta. Disgraziatamente, la fedeltà e la coerenza in una società corrotta e confusa devono per forza di cose comportare problemi. Questa chiesa fioriva soltanto perché aveva perso la propria capacità di testimonianza» (Hemer, *BH*, 125).
 2. Paolo mise in guardia Timoteo su alcuni che mostravano un'apparenza di religiosità, pur negandone la potenza (2Tm 3:5).
 3. Molte chiese di Cristo e singoli cristiani sono proprio così. Siamo ipocriti che predicano una cosa pur facendone un'altra.
 4. Molte chiese che hanno la reputazione riconosciuta di essere molto attive nel vangelo sono in realtà morte spiritualmente.
- B. «Non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio». I cristiani a Sardi avevano cominciato bene con la loro testimonianza, ma non riuscivano a portarla a compimento, come logico e necessario. Conosciamo tutti quel tipo di persone, sempre pronte a iniziare entusiasticamente un progetto per poi non portarlo mai a compimento. Questo era un problema assai grave per una chiesa molto attiva.
1. I Galati avevano iniziato la corsa ma erano stati fermati (Gal 5:7).
 2. La chiesa di Corinto aveva iniziato per tempo la raccolta destinata ai santi, ma poi era rimasta indietro (2Cor 9:2-5).
 3. Taluni non completano l'opera perché hanno sbagliato a calcolarne i costi (Lc 14:28).
 4. Altri non concludono mai perché non hanno chiaro quale sia l'obiettivo da raggiungere (Fil 3:14; Eb 12:1-2).

C. L'ammonimento.

1. «Sii vigilante e rafforza il resto che sta per morire». “Essere vigilanti” è la parola chiave della lettera alla chiesa di Sardi. I cristiani di Sardi dovevano stare sempre all'erta, pena di essere trovati impreparati all'improvvisa venuta del Signore.
 - a. Quest'ammonimento doveva avere un valore particolare, visto che Sardi era stata colta impreparata in più di un'occasione: dai Persiani nel 546 a.C., da Alessandro il Grande nel 334 e da Antioco Epifane nel 214.
 - b. L'avvertimento di essere guardinghi trova un parallelo nelle parole di Gesù (cfr. Mt 24:42-43; 25:23; Lc 12:39; cfr. 1Ts 5:2).
 - c. Dobbiamo fare attenzione ai nostri punti deboli, ma anche a quelli in cui ci riteniamo forti o inespugnabili (mai pensare e dire: «è una cosa che non farò neanche una volta!»).
 - d. Efeso aveva dimenticato il primo amore e Sardi si era rivelato inconcludente. In entrambi i casi, l'opera del Signore non era stata ultimata.
2. «Ricordati dunque come hai ricevuto e ascoltato la parola, continua a serbarla e ravvediti» (cfr. Efeso; Ap 2:5).
 - a. Ricorda ciò che hai ricevuto e ascoltato: sicuramente si tratta del vangelo di Cristo (cfr. Gal 1:8-9).
 - b. Conservalo (cfr. 1:3).
 - c. Ravvediti (altrimenti, morirai).

III. ENCOMIO (v. 4)

- A. Alcuni che non hanno i propri vestiti contaminati. Si trattava evidentemente solo di un piccolo resto all'interno della chiesa.
 1. «Contaminare» è *molýno* in greco: “causare la sporcizia di qualcosa”, “provocare impurità rituale” (1Cor 8:7; Ap 14:4).
 2. La specificazione “alcuni” da parte del Signore fa capire che quasi tutti avevano contaminato le proprie vesti. La loro reputazione era candida come neve, ma nella visione di Dio essi erano spiritualmente sporchi. Nell'originale greco di Gc 1:27 e Giuda 1:23 sono usate parole diverse ma l'idea è simile.
- B. Quei pochi non ebbero a che spartire nulla con il paganesimo, la mondanità e l'accondiscendenza nei confronti di una società fortemente rampante (ambiziosa).

IV. CONCLUSIONE: PROMESSA (vv. 4b-6)

- A. Ai pochi fedeli sarà consentito di camminare con il Signore vestiti di bianco (v. 4b). Questi sono coloro che hanno vinto e sono vestiti di bianco (v. 5). È molto vivido il contrasto con i vestiti infettati.
 1. Il termine *leukòs* (“bianco”) è impiegato sedici volte nell'Apocalisse e solo nove volte nel resto del N.T.
 2. “Bianco” è simbolo di purezza, festa o vittoria.
 3. Sardi era un centro importante per l'industria dell'abbigliamento.
 4. «Il riferimento qui potrebbe essere ai trionfi romani, quando i cittadini di Roma indossavano toghe bianche per celebrare la vittoria» (Ramsay, *Letters*, 386-388; cfr. l'accenno di Paolo al trionfo romano: 2Cor 2:14-16; Col 2:15). Soltanto l'imperatore romano aveva il diritto di presiedere tale celebrazione. Gesù, che è il principe dei re della terra (Ap 1:5), offre partecipazione al trionfo (cfr. anche Ap 7:14). Chi vince parteciperà al più grande di tutti i trionfi.

- B. «Io non cancellerò il suo nome dal libro della vita» (Ap 3:5; Ap 13:8; 17:8; 20:12,15; 21:27).
1. Il libro della vita è menzionato in tutta la Bibbia; contiene i nomi di chi appartiene a Dio (Es 32:32-33; Sal 69:27-28; Lc 10:20; Fil 4:3; cfr. Fil 3:20; Eb 12:23). Qui il libro della vita è la lista dei cittadini celesti ai quali sarà consentito l'accesso nella città celeste (cfr. Ap 13:8; 17:8; 20:12,15; 21:27).
 2. Sardi aveva ospitato un centro amministrativo molto grande. Anche sotto gli imperi persiano e seleucida conservava i registri reali di un'area assai ampia (Hemer, *BH*, 130).
- C. «Io confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli» (Ap 3:5; cfr. Mt 10:32; Lc 12:8). Il “nome”, la “reputazione” o la “fama” di cui godiamo nella nostra società (Ap 3:1) conterà molto poco se il Signore non potrà confessare il nostro “nome” davanti al Padre a causa della nostra incredulità o infedeltà.

FILADELFIA

LA CHIESA CON UNA PORTA APERTA

SOMMARIO

INTRODUZIONE

AUTOPRESENTAZIONE DI GESÙ (v. 7)
ENCOMIO (v. 8)
PROMESSA (vv. 9-10,12)
CONCLUSIONE

APOCALISSE 3:7-13

7 All'angelo della chiesa di Filadelfia scrivi: Queste cose dice il Santo, il Veritiero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre:
8 Io conosco le tue opere. Ecco, ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere, perché, pur avendo poca forza, hai serbato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.

9 Ecco, ti do alcuni della sinagoga di Satana, i quali dicono di essere Giudei e non lo sono, ma mentono; ecco, io li farò venire a prostrarsi ai tuoi piedi per riconoscere che io ti ho amato.

10 Siccome hai osservato la mia esortazione alla costanza, anch'io ti preserverò dall'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.

11 Io vengo presto; tieni fermamente quello che hai, perché nessuno ti tolga la tua corona.

12 Chi vince io lo porrò come colonna nel tempio del mio Dio, ed egli non ne uscirà mai più; scriverò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, e della nuova Gerusalemme che scende dal cielo da presso il mio Dio, e il mio nuovo nome.

13 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese.

* * *

INTRODUZIONE

1. Filadelfia: tra le sette chiese, fu una delle due (l'altra è Smirne) circa le quali il Signore si esprime in termini esclusivamente positivi.
2. Filadelfia è menzionata in tutto il N.T. soltanto qui e in Ap 1:11.
3. La città era collocata a circa quarantacinque chilometri a sud est di Sardi, nella valle del Cogamis, un corso d'acqua tributario del fiume Hermus. Questa vallata funge da collegamento naturale tra Pergamo, Filadelfia e Laodicea attraverso Sardi: nel I secolo d.C., questa era una strada adibita alle comunicazioni postali (Ramsey, *Letters*, 395). Filadelfia era una città di confine, posta alla confluenza di tre regioni: Misia, Lidia e Frigia (Ramsey, *Letters*, 79).
4. Fu fondata dal re di Pergamo Attalo II intorno al 140 a.C. Filadelfia trae il nome ("amore fraterno") dalla fedeltà di Attalo al fratello Eumene.

5. Filadelfia era “la città missionaria” (Ramsay, 391). «L’intenzione di Attalo era di farne il centro della civiltà greco-asiatica e della diffusione della lingua greca nelle parti orientali della Lidia e della Frigia» (Ramsay, 391). La città svolse la funzione di «apostolo dell’ellenismo in Oriente» (Cosmades, 79).
6. L’odierna città turca di Alasheir (“la città rossa”) è costruita sulle rovine dell’antica Filadelfia. Centro agricolo e vitivinicolo, oggi ospita circa cinquantamila persone.
7. Perseveranza e opportunità sono i temi della lettera inviata dal Signore alla chiesa di Filadelfia.

I. AUTOPRESENTAZIONE DI GESÙ (v. 7)

- A. «Il Santo e il Veritiero». Questi termini
 1. non ricorrono nella descrizione di Gesù in Apocalisse 1;
 2. indicano la divinità di Gesù;
 3. sono applicati a Dio in Ap 6:10 (cfr. Is 6:1-5; 40:25);
 4. identificano il carattere di Gesù: separato (1Pt 1:16) e genuino nelle sue promesse.
- B. «Colui che ha la chiave di Davide». Questo simbolo
 1. non ricorre nella descrizione di Gesù in Apocalisse 1;
 2. è un simbolo di autorità e di governo (“chiave”);
 3. identifica il potere di concedere o rifiutare l’accesso;
 4. è tratto da Is 22:22, dove la chiave della casa di Davide è tolta a Sebna e data a Eliachim;
 5. indica che Gesù governa ora sulla casa di Dio (Ef 1:22; Eb 2:6), avendo tutta l’autorità in cielo e sulla terra (Mt 28:18). Egli possiede persino le chiavi della morte e dell’Ades (Ap 1:18). Il dominio riposa sulle sue spalle (Is 9:6). Siede sul trono di David (2Sam 7; At 2; Ap 3:21).
- C. «Colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre» (Ap 3:7). Soltanto Gesù detiene questo potere.

II. ENCOMIO (v. 8)

- A. «Ti ho posto davanti una porta aperta».
 1. Questa metafora è talora usata da Paolo per indicare una buona opportunità nella predicazione del vangelo (At 14:27; 1Cor 16:8-9; 2Cor 2:12; Col 4:3).
 2. Filadelfia era una porta geografica, «l’ingresso all’altopiano centrale dell’Asia minore» (Meinardus, 117). «Giaceva sulla frontiera per educare le regioni recentemente annesse di Lidia e Frigia nella cultura greca e alla fedeltà verso la monarchia ellenistica; svolgeva anche funzione di controllo viario. Si trattava, insomma, di mantenere alta la vita della monarchia in un contesto alieno» (Hemer, *BH*, 165). La missione fu portata brillantemente a compimento. Nel 19 d.C. la lingua e la cultura della Lidia erano stati rimpiazzate dal greco.
 3. La chiesa deve rendersi conto di avere una porta aperta nel servizio a Dio e alla creatura umana. Ci sono molte porte aperte: evangelizzazione, fare il bene a tutti gli uomini ...
- B. «Pur avendo poca forza, hai serbato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome». La chiesa era debole, piccola o con un potenziale limitato. Avevano bisogno della fede di Eliseo: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro» (2Re 6:16). Ciononostante, i santi di Filadelfia rimanevano fedeli (cfr. Mt 10:32,33).

III. PROMESSA (vv. 9-10,12)

- A. Obbligherò la sinagoga di Satana a prostrarsi ai tuoi piedi (v. 9).
1. Sinagoga di Satana. Una descrizione tagliente di coloro che affermano di essere Giudei e non lo sono. Tuttavia, non è la stessa rappresentazione che si fa dei Giudei nella lettera a Smirne (Ap 2:9). Chiese di Filadelfia e Smirne: solo cose buone!
 2. «Ecco, ti do alcuni della sinagoga di Satana, i quali dicono di essere Giudei e non lo sono». Qualche ipotesi circa queste frasi.
 - a. Dato che fomentarono persecuzioni contro i cristiani, dato che la loro sinagoga era davvero dedicata a Satana, essi hanno perso il diritto di essere chiamati “Giudei” (Caird, 35).
 - b. I Giudei fanno il gioco di Satana, il grande seduttore e calunniatore, seguendo l’adorazione della bestia (cfr. Ap 12:9; 13). Essi mentono (cfr. l’accusa di Gesù nei loro confronti in Gv 8:44).
 - c. Dopo la distruzione di Gerusalemme del 70 d.C., i Giudei persero il diritto di essere *religio licita* (cfr. Ramsay, *Letters*, 272; Hemer). Di conseguenza, anche le chiese non ebbero più la protezione dell’ombrello giudaico.
 3. Il N.T. sottolinea spesso che i cristiani sono i veri “Giudei” o “l’Israele” di oggi (Rm 2:28-29; Fil 3:2-3; Gal 6:16).
 4. «Io li farò venire a prostrarsi ai tuoi piedi». Quei Giudei che si opponevano ai cristiani sarebbero stati esposti, puniti e i cristiani completamente vendicati.
 5. Sapranno «che io ti ho amato». Cristo ama tutti (Gv 3:16), ma in particolar modo la chiesa (Ap 1:5; Ef 5:25; 3:19). L’amore per Gesù il Signore era la ragione di vita dell’apostolo Paolo e spiegava tutto il suo comportamento (2Cor 5:14; Gal 2:20).
- B. «Ti preserverò dall’ora della tentazione» (v. 10).
1. Ciò si doveva alla loro fermezza: erano rimasti legati e fedeli al Cristo. La fermezza nella fede è continuamente richiesta dalle Sacre Scritture (Ap 2:10; 17:14; 1Cor 15:58; Gal 6:9).
 2. “Tentazione”, “prova” (greco *peirasmòs*) ricorre solo qui in Apocalisse e viene usato per «prove aventi uno scopo benefico, che portano a risultati benefici» (Vine). *Peirasmòs* differisce leggermente dalla parola “tribolazione” (greco *thlipsis*), che è invece usata cinque volte in Apocalisse (1:9; 2:9,10,22; 7:14). Questa tentazione «sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra» (v. 10). Il concetto “abitanti della terra” ricorre in tutto il libro dell’Apocalisse e rappresenta coloro che servono la Bestia (cfr. 13:11). I santi in Filadelfia erano cittadini dei cieli (Fil 3:20) e sarebbero stati risparmiati dall’incombente persecuzione generale.
- C. Un avvertimento: «io vengo presto» (v. 11). Egli sta venendo nella protezione di cui si dice in Ap 3:10 e nel giudizio descritto in Apocalisse (cfr. 1:7; 22:20).
1. I santi in Filadelfia dovevano tenere fermamente ciò che avevano, a evitare che qualcuno togliesse loro la corona (Ap 2:10; 2Tm 4:8). Vedi Col 2:18 per un avvertimento simile. Avevano molto da custodire fermamente: il nome di Cristo, la sua esortazione alla costanza, la sua venuta in giudizio (dal quale sarebbe stati risparmiati), il suo aiuto.
 2. Sardi era stata minacciata dalla venuta del Signore (Ap 3:3), mentre Filadelfia fu incoraggiata. Essi erano stati fedeli e non dovevano temere alcun male.
- D. «Io lo porrò come colonna nel tempio del mio Dio» (v. 12). Questa è la promessa destinata a chi vince. Servire il Signore è una lotta continua.
1. Tutto ciò fornisce al credente che vince «la stabilità definitiva e finale di essere una colonna inamovibile del tempio di Dio» (Cosmades, 83).

2. «Le colonne sono un elemento architettonico consueto e assai apprezzato in molti siti antichi. È sorprendente la leggiadria con la quale questi capolavori architettonici, che abbelliscono gli edifici e sopportano un peso enorme, si stagliano verso il cielo» (Cosmades, 83). Il mondo antico non avrebbe mai concepito un edificio maestoso senza colonne. Paolo descrive la chiesa come «colonna e base della verità» (1Tm 3:15). Giacomo, Cefa e Giovanni erano considerati “colonne” (Gal 2:9).
 3. Ai cristiani vincitori è consentito l’accesso alla città celeste, dove Dio e l’Agnello ne sono il Tempio (Ap 21:22). I santi sono le colonne di questo Tempio.
- E. «Egli non uscirà mai» da quel Tempio «e scriverò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, e della nuova Gerusalemme che scende dal cielo da presso il mio Dio, e il mio nuovo nome» (Ap 3:12). Era comune a quel tempo iscrivere il nome di una persona su una colonna. Tale pratica costituiva un motivo d’onore. Salomone collocò due colonne nel portico del tempio, chiamandole Jachin e Boaz (1Re 7:21; 2Cr 3:15,17). Grazie a questa promessa il cristiano non deve temere di NON avere su di sé il marchio della bestia (Ap 13:17-18).
1. «Il nome del mio Dio»: identità con il Padre.
 2. «Il nome della città del mio Dio, e della nuova Gerusalemme che scende dal cielo»: la nuova Gerusalemme è una città ideale preparata per i vincitori (Ap 21). Quale contrasto con il caos a Filadelfia dopo un terremoto (la città è in una zona tellurica).
 3. «Il mio nuovo nome». Dopo il grave terremoto del 17 d.C. che colpì dodici città nella regione, Filadelfia fu ricostruita dall’imperatore Tiberio e ricevette il nuovo nome onorifico di Neocesarea, che però non durò molto. Più tardi, durante il regno di Vespasiano (69-79 d.C.), alla città fu dato il nome “Flavia” in onore della famiglia del principe. Gesù possiede un nome che nessun altro conosce (19:12). Egli è la Parola di Dio (19:13). «Sulla veste e sulla coscia porta scritto questo nome: Re dei re e Signore dei signori» (Ap19:16).

IV. CONCLUSIONE

Quattro caratteristiche distinguevano Filadelfia da altre città (Ramsay, *Letters*, 398). Esse si ritrovano in qualche modo nella lettera che il Signore inviò alla chiesa presente a Filadelfia.

- A. Era una città missionaria per quanto riguardava la cultura greca.
- B. I suoi abitanti, perennemente impauriti per qualche possibile disastro naturale, erano sempre soggetti alla prova.
- C. Dopo questi disastri molti vivevano nelle tende, all’addiaccio.
- D. La città ricevette un nome nuovo dal signore dell’Impero romano.

LAODICEA

LA CHIESA AUTONOMA

SOMMARIO

INTRODUZIONE

AUTOPRESENTAZIONE DI GESÙ (v. 14)

LAMENTELA E CONSIGLIO (vv. 15-18)

AVVERTIMENTO (v. 19)

PROMESSE (vv. 20-22)

APOCALISSE 3:14-22

14 All'angelo della chiesa di Laodicea scrivi: Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il principio della creazione di Dio:

15 Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente. Oh, fossi tu pur freddo o fervente!

16 Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente io ti vomiterò dalla mia bocca.

17 Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente!". Tu non sai, invece, che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo.

18 Perciò io ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco, per arricchirti; e vesti bianche per vestirti e perché non appaia la vergogna della tua nudità; e collirio per ungerti gli occhi e vedere.

19 Tutti quelli che amo, io li riprendo e li correggo; sii dunque zelante e ravvediti.

20 Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerà da lui e cenerà con lui ed egli con me.

21 Chi vince lo farò sedere presso di me sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono seduto con il Padre mio sul suo trono.

22 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese.

* * *

INTRODUZIONE

1. Con Colosse e Ierapoli, Laodicea era una delle tre città della valle del fiume Lico. Viste insieme formano un triangolo (Laodicea è a circa sedici chilometri da Colosse verso occidente e a nove da Ierapoli verso sud; ci sono oltre venti chilometri tra Colosse e Ierapoli). Attualmente tutte e tre le città sono disabitate. Laodicea era situata a circa novanta chilometri a sud-est di Filadelfia, vicino all'odierna città di Denizli (Turchia).
2. Non abbiamo informazioni sull'arrivo del vangelo a Laodicea. Si pensa all'opera di Epafra che lo portò nella vicina Colosse (Col 1:6,7). Paolo cita tutte e tre le città della valle del Lico (Col 4:13). Alcuni sottolineano diversi paralleli verbali tra Ap 3:14-22 e la lettera paolina ai Colossesi.
3. Laodicea: la chiesa con la porta chiusa (Summers). Oltre a ciò si può aggiungere che Laodicea era una chiesa autosufficiente in un contesto secolare agiato.

I. AUTOPRESENTAZIONE DI GESÙ (v. 14)

- A. «L’Amen». “Amen” è spesso collocata alla fine di una solenne dichiarazione per garantirne o sottolinearne la verità, fondatezza e sicurezza. Il Signore Gesù usò spesso “amen” per introdurre affermazioni solenni (cfr. Gv 3:3,5, «in verità, in verità ti dico ...»).
- B. «Il Testimone fedele e veritiero». Gesù è il testimone fedele per eccellenza (Ap 1:5).
- C. «Il principio della creazione di Dio». Gesù è l’agente della creazione di Dio, la fonte di ogni cosa, l’Architetto di tutta la creazione.
1. Nella storia della chiesa questa frase ha dato origine a una marea di problemi. Nel IV sec. d.C. i sostenitori del prete libico Ario insegnarono che Gesù fosse un essere creato. I Testimoni di Geova seguono oggi la medesima dottrina di Ario.
 2. La parola “principio” (*archè* in greco) può essere intesa in senso *passivo* (per cui Gesù sarebbe la prima cosa creata) oppure in senso attivo (per cui Gesù sarebbe la fonte attiva della creazione). Considerato che nel N.T. Gesù è sempre descritto come il Creatore del mondo, in Ap 3:14 “principio” dovrà per forza di cose avere un significato attivo a evitare contrasti con altri passaggi biblici (Ap 21:6; 22:13; Gv 1:1; Col 1:15-18; Eb 1:2).
 3. L’adorazione spetta soltanto a Dio (Mt 4:7-10). L’adorazione degli angeli (esseri creati) è proibita (Ap 19:10; 22:8-9), ma l’adorazione di Cristo alla pari di quella per Dio è permessa nel libro dell’Apocalisse (5:13). Gli angeli adorano Cristo (Eb 1:5-6).

II. LAMENTELA E CONSIGLIO (vv. 15-18)

Nessuna lode per la chiesa di Laodicea.

- A. «Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente».
1. Spesso si è detto che Laodicea fosse indifferente o apatica. Una conoscenza geografica della zona permette un’altra interpretazione molto interessante secondo cui, avendo Laodicea bisogno di incanalare acqua da fonti calde site a sud della città (vicino Denizil), l’acqua diventava tiepida nel momento in cui entrava in città dagli acquedotti.
 2. «La chiesa è paragonata all’acqua cattiva di Laodicea, che deve aver costituito un bel problema per i viaggiatori. Come il viandante avvertiva un conato di vomito cercando di bere l’acqua tiepida dall’acquedotto di Laodicea, così si sentiva il Signore a causa della mancanza d’efficacia di una chiesa troppo soddisfatta di sé» (Hemer, *BH*, 181).
 3. L’acqua ha un sapore quando è fresca o calda, ma quella tiepida è davvero sgradevole. Gesù dice: «Ti vomiterò dalla mia bocca». Il verbo greco *emèò* (solo qui in tutto il N.T.) significa “vomitare” (un farmaco “emètico” serve a favorire il vomito). Questo del vomito è uno dei più pesanti avvertimenti mai lanciato da nostro Signore.
 4. «Il concetto di “tiepidezza” esprime bene l’inefficacia di tutti i tentativi umani di sostituire le molteplici manifestazioni dei doni di Dio» (Hemer, *Cold, Hot, Lukewarm*, 319).
- B. La vera condizione spirituale dei cristiani a Laodicea. La città era nota soprattutto per tre attività commerciali: 1) centro bancario; 2) manifattura e smercio di vestiti fabbricati con la lana nera; 3) scuola medica specializzata in cure oculistiche (esportazione di un unguento oculare per occhi malati). Il Signore attinge a queste caratteristiche locali per sottolineare la vera condizione spirituale della chiesa.
1. «Tu dici: “Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente!» (Ap 3:17). La chiesa locale era come la società di Laodicea. Nel 60 d.C. la città fu distrutta da un terremoto, ma dimostrò la propria forza e autosufficienza ricostruendo senza chiedere aiuto a Roma (Tacito, *Annals* XIV.27.1). Ciò può risultare estremamente onorevole per

- una società umana ma non per la chiesa e i cristiani, che non possono minimamente sopravvivere in modo indipendente da Cristo.
2. La valutazione del Signore: «Tu non sai che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo» (Ap 3:17).
 3. «La chiesa viveva immersa appieno nello stesso spirito della comunità secolare di cui portava il nome. La preoccupazione principale non era di tipo religioso ma commerciale e la chiesa si era adeguata. Invece che impressionare la società, la chiesa al contrario permise d'influenzarla. La gente di Laodicea era soddisfatta di avere la chiesa al loro interno perché la chiesa stessa apprezzava il benessere della città» (Cosmades, 97,99).
- C. Il consiglio di Cristo suddiviso in tre parti. Comperare da lui:
1. «oro purificato dal fuoco, per arricchirti» veramente. La prova della fede è più preziosa dell'oro (1Pt 1:7). Sebbene facoltosa, la chiesa di Smirne era povera (Ap 2:9);
 2. «vesti bianche per vestirti e perché non appaia la vergogna della tua nudità». Le vesti sono lavate e imbiancate nel sangue dell'Agnello (Ap 7:13-14).
 - a. Bianco è il colore della purezza. Contrasto con i mantelli di lana nera per i quali Laodicea era famosa. I santi devono essere diversi dal mondo.
 - b. Nudità. La nudità del corpo è considerata vergognosa in tutta la Bibbia (Gn 3:7,21; Ap 16:15). La nudità spirituale è addirittura peggiore (cfr. Eb 4:12-13);
 3. «collirio per ungerti gli occhi e vedere». La cecità spirituale e la miopia sono sempre stati un problema (Mc 8:18; 2Pt 1:9; Gv 4:35).

III. PROMESSE (vv. 20-22)

- A. «Io sto alla porta e busso». Questa chiesa aveva lasciato Gesù fuori della porta. Il quale si rivolge ora ai singoli cristiani: «se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta» (v. 22; vedi anche l'appello all'ascolto che ricorre alla fine di ciascuna delle sette lettere).
1. Questa potrebbe essere un'ulteriore allusione a casi locali contemporanei. La ricostruzione della città dopo il terremoto culminò nell'erezione di un triplo grande ingresso e fortificazioni, capaci di lasciare fuori ospiti non graditi.
- B. «Se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (v. 20; cfr. Gv 14:23). Si tratta di una relazione reciproca. Mangiare insieme indica la vicinanza nella relazione (vedi in Gal 2:12 il rifiuto di Pietro di mangiare con i Gentili e in 1Cor 5:11 l'obbligo di non mangiare con fratelli sottoposti a disciplina dalla chiesa).
- C. «Chi vince lo farò sedere presso di me sul mio trono» (Ap 3:21).
1. Gesù ha vinto e siede con il Padre sul suo trono. Il trono di Davide era stato promesso a Gesù (2Sam 7:11-14; Lc 1:32). Dopo l'ascensione di Gesù, Pietro annunciò che Gesù aveva ricevuto la promessa e si era assiso alla destra del Padre (At 2:33-36; cfr. Eb 1:3).
 2. Il vincitore sarà in grado di condividere il trono con Gesù. L'Apocalisse descrive i martiri vittoriosi seduti su troni, viventi e regnanti con Cristo per mille anni (Ap 20:4).
 3. Gesù invita il vincitore a sedere con lui sul suo trono eterno. «La più grande e straordinaria di tutte le promesse è rivolta al singolo cristiano nella più indegna delle chiese» (Hemer, *BH*, 188).